



## «Idrocarburi, sconcerta il blocco delle ricerche»

Confindustria Romagna, associazione degli industriali di Rimini e Ravenna, si dice sconcertata per il blocco delle esplorazioni per la ricerca di idrocarburi nel Modenese e nel Reggiano.

«Auspichiamo - dice l'associazione - che l'intero iter che coinvolgerà, oltre alla Regione, anche i ministeri competenti, si svolga in tempi ragionevoli. È importante rivolgere attenzione anche a comparti produttivi come quello dell'estrazione degli idrocarburi: da questo punto di vista gene-

ra sconcerto la recente decisione di bloccare le introspezioni nelle zone di Modena e Reggio-Emilia, che si traduce in una opportunità mancata che penalizza imprese di un settore industriale all'avanguardia. Le decisioni non devono essere influenzate da emotività o preoccupazioni pur legittime, ma che non trovano conferma nelle evidenze scientifiche». —



Peso: 7%

## **PORTO** SU PROPOSTA DEL CONSIGLIERE BESSI

# Zona logistica semplificata Partito l'iter in Regione

**LA REGIONE** inserirà nel proprio documento economico finanziario per il 2019 la proposta di istituire nel porto di Ravenna una Zona logistica semplificata. La proposta è stata avanzata dal consigliere regionale Gianni Bessi (nella foto), firmatario di un emendamento in proposito durante la seduta della commissione Bilancio della Regione.

«L'emendamento approvato in commissione Bilancio – spiega Bessi – prevede l'avvio dell'iter di istituzione della Zona logistica semplificata (ZLS). Si tratta dunque di istituire aree portuali in cui le imprese potranno beneficiare di alcune procedure semplificate, ovvero zone franche a burocrazia zero per l'attrazione di investimenti».

L'iniziativa è nata dalla collaborazione della Regione con il Comune e l'Autorità portuale. Sostegno all'iniziativa viene dalla Cna: «Certamente possono essere uno strumento importante per raggiungere questo obiettivo, insieme magari a incentivi locali e regionali che potrebbero aggiungersi alla diminuzione della burocrazia prevista dalla norma nazionale».

Confindustria Romagna plaude «all'attenzione da parte dell'amministrazione regionale verso il tema delle infrastrutture, vitali per l'economia del territorio: la proposta di istituire la Zona logistica semplificata in area portuale, contenuta nel documento di economia e finanza regionale 2019 da approvare la prossima settimana, è una buona intuizione, di cui

beneficerebbe lo scalo ravennate, scalo dell'Emilia-Romagna». Gli industriali si dicono, invece, sconcertati per il blocco delle esplorazioni per la ricerca di idrocarburi nel Modenese e nel Reggiano. «È una opportunità mancata che penalizza imprese e lavoratori di un settore industriale all'avanguardia».



Peso: 20%

## Colossi cinesi, australiani, inglesi, oltre all'Eni, sono tutti pronti a estrarre il gas dal mare Adriatico

Carlo Valentini a pag. 10

Colossi cinesi, australiani e inglesi, oltre all'Eni, pronti a estrarre gas dal nostro mare

# La Cina è vicina al gas adriatico

## Il quartier generale è nei vecchi uffici di Raul Gardini

DI CARLO VALENTINI

**L**a Cina alla conquista dell'Adriatico. Non delle spiagge ma del più remunerativo gas. Lo cercheranno e lo estrarranno di fronte alle nostre coste. Per i fautori dell'*offshore* si tratta di un'opportunità da cogliere al volo perché porterà investimenti milionari e posti di lavoro. Al contrario per i No-Triv è una provocazione: coi grillini al governo si buca l'Adriatico? Minacciano proteste e potrebbero scatenare un altro contenzioso tra **Luigi Di Maio** e gli alleati leghisti, favorevoli a queste attività, fortemente sostenute dalla [Confindustria](#).

**Un tentativo di bloccare le perforazioni** era avvenuto con alcuni ricorsi al tribunale amministrativo, che però ha dato torto ai contestatori, sentenziando che è il governo a concedere o meno le autorizzazioni sulla base di un piano nazionale e non le Regioni. Uno dei ricorsi era infatti firmato dal governatore della Puglia, **Michele Emiliano**, che rivendicava competenze regionali ed è arrabbiato per la sconfitta: «La partita non è chiusa, non è finita. Apriamo un fronte antitrivelle con chiunque voglia, con qualunque forza politica che si impegni a modificare queste norme che privano le Regioni della possibilità di in-

tervenire. Io difendo il mare della Puglia».

**Di parere opposto e favorevole** alle sentenze è invece **Angelo Colombini**, segretario confederale Cisl: «Buon senso e la legalità, oltre al rispetto delle leggi, sono alla base delle sentenze. Opporsi alla ricerca degli idrocarburi, di cui siamo importatori per il 90%, anche in aree marine a distanza dalla costa di 12 miglia, pari a 22 km circa, significa arrecarsi del male contro ogni buon senso».

**Dopo queste decisioni dei giudici** e sfidando la farraginosità tutta italiana degli iter burocratici i cinesi si sono fatti avanti. Non solo loro. C'è ressa perché l'Adriatico sembra un grande pozzo di gas che essendo un'energia pulita vedrà crescere in futuro la sua richiesta. Così hanno chiesto concessioni per perforare anche gli australiani della PoValleyEnergy, una potenza nel settore, e gli inglesi dello SpectrumGeo, che nonostante le incognite della Brexit sono pronti a stanziarsi lungo l'Adriatico. I cinesi che stanno sgomitando sono quelli della China Merchants Group, sede a Hong Kong, 70 miliardi di euro di fatturato.

**La tecnologia dell'offshore è d'avanguardia:** è stato perfezionato un modo di fotografare il fondo marino (in 3D) che riesce ad individuare in modo non invasivo, al computer, dove si trova il gas e qual è il punto più con-

veniente da cui incominciare l'estrazione.

**La bandiera tricolore** è sventolata dall'Eni, presente da tempo in Adriatico con le sue piattaforme e ansiosa di aumentare la quantità di gas che estrae dal mare. Nel suo pedigree vi è la scoperta, nel 2015, del mega giacimento egiziano di Zohr. Un successo che è stato raggiunto quando altri grandi *player* internazionali avevano desistito. Si tratta di una montagna di gas naturale da 900 miliardi di metri cubi, grande come il massiccio del Sella.

**Invece sotto l'Adriatico vi sarebbero** riserve per 53 miliardi di metri cubi di gas. È qui che i cinesi vogliono mettere le mani fiutando un business assai rilevante.

Dice **Gianni Bessi**, autore del libro *Gas naturale, l'energia di domani*: «Il nostro Zohr potrebbe essere l'Adriatico settentrionale, ma dobbiamo domandarci in fretta cosa fare con questo giacimento finora non estratto in tutta la sua potenzialità. Il sostegno al settore energetico è una questione di lungimiranza, perché le persone interessate a un suo successo non sono solo quelle



Peso: 1-3%, 10-62%

impiegate direttamente ma anche quelle che occupate nelle produzioni collaterali».

**Aggiunge Michele Marsiglia**, presidente di Federpetroli: «Con quel mare di idrocarburi che sta sotto l'Adriatico l'Italia potrebbe soddisfare la metà della sua domanda interna e diventare una potenza energetica». Non solo. Vi sarebbero anche, da sfruttare i giacimenti sotto terra. «Federpetroli sta verificando la presenza di idrocarburi (olio e gas) anche dove un tempo era impensabile», dice Marsiglia. «Bacino tra Sardegna e Toscana, mar Tirreno, Campania, Calabria, Molise, Veneto. L'Italia è grande e vi sono riserve che non si sa di avere. Anche il Mediterraneo è un grande hub per riserve energetiche».

**Un esempio di perforazione a terra** è quello nella Bassa emiliana, vicino a Novi, provincia di Modena. Il Comune riceve 40 mila euro l'anno di diritti di estrazione e con quei soldi rimborsa ai propri cittadini il 50% del

prezzo di un abbonamento annuale di trasporto pubblico locale e regionale sui treni o sugli autobus.

**Ma il giacimento di Novi e le trivellazioni** in mare dovranno vedersela coi 5 stelle, che premono sul governo amico affinché blocchi tutto e avvertano i cinesi che saranno rispediti indietro. I 42 parlamentari e consiglieri regionali pugliesi pentastellati hanno sottoscritto un duro documento: «Questa follia va fermata. Ribadiamo che siamo contrari *tout court* alle trivellazioni, sia a mare sia a terra. Si tratta di un vero assalto ai mari per qualche sporco barile di petrolio o qualche metro cubo di gas del tutto ininfluenza sul consumo del nostro paese».

**Gli risponde Franco Nanni, presidente** del Roca (Offshore Contractors Association): «Gli italiani pagano il gas sempre più caro e la causa è la massiccia importazione».

Mi chiedo: in Italia si può ancora produrre energia? Di quanto saliranno ancora quei 600 miliardi di progetti bloccati dai tanti comitati del no? E questo nonostante gli studi effettuati da università e Istituti scientifici evidenzino

come il 60% dell'inquinamento deriva da scarichi civili e industriali e per il 40% dal traffico navale, insignificante è l'apporto dell'attività estrattiva (minore dello 0,1%). Se diventassimo meno dipendenti dall'import di gas, certamente risparmierebbero più denaro, favoriremmo l'occupazione e potremmo quasi definirci un paese normale».

**Intanto in via Guerrini, a Ravenna**, nel palazzo che

negli anni Novanta ospitava gli uffici di **Raul Gardini** si sono insediati gli uffici della China Merchants Group, coi primi 24 ingegneri, un numero significativo che indica le intenzioni agguerrite del moloch asiatico. A inaugurarla è venuto il suo direttore, **Simple Hu**: «Questo è il nostro primo centro di ricerca e ingegneria navale e offshore fuori dalla Cina. Puntiamo sull'Italia e vinceremo la scommessa».

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata

**Favorevole all'autorizzazione è Angelo Colombini, segretario confederale Cisl:** «Buon senso e legalità, oltre al rispetto delle leggi, sono alla base delle sentenze. Opporsi alla ricerca degli idrocarburi, di cui siamo importatori per il 90%, anche in aree marine a distanza dalla costa di 12 miglia, pari a 22 km circa, significa arrecarsi del male contro ogni buon senso»

**Contrario e arrabbiato per la sconfitta è il governatore della Puglia, Michele Emiliano, che rivendicava competenze regionali:** «La partita non è chiusa, non è finita. Apriamo un fronte anti-trivelle con chiunque voglia, con qualunque forza politica che si impegni a modificare queste norme che privano le regioni della possibilità di intervenire. Io difendo il mare della Puglia».



## Industria

Auto e moto di lusso, la sfida emiliana (vinta) con Torino

Il baricentro della produzione di veicoli di fascia alta si è spostato a favore dell'Emilia-Romagna, grazie agli investimenti di grandi gruppi e Pmi.

—a pagina 11

# Emilia cuore dell'auto Sfida a Torino (vinta) nel segmento lusso

### L'INDUSTRIA CHE CAMBIA

Le case Dallara, Ferrari, Maserati, Alfa, Pagani, Lamborghini, Toro e Haas

L'Emilia e l'auto italiana: se nel 2000 era al 7%, nel 2015 è salita all'11 per cento.

**Paolo Bricco**

L'asse dell'auto italiana si è spostato. E' accaduto dal punto di vista strategico. E inizia a intravedersi nelle statistiche. La metamorfosi è in fase avanzata. Dalla Torino Company Town del Novecento – ormai segnata profondamente dalla perdita di funzioni nobili, nella Fca generatasi dal salvataggio di Fiat e dalla rinascita post fallimento di Chrysler – alla metropoli diffusa del Duemila in Emilia Romagna, da Parma a Faenza con Modena epicentro. L'automotive industry è un cetaceo che si muove – nell'universo dei numeri – con una dinamica lenta, ma la tendenza appare inesorabile.

I quindici nuovi modelli annunciati martedì a Maranello dalla Ferrari durante il Capital Market Day – con l'inevitabile intensificazione della produzione e dello stress benefico sulla rete della fornitura a chilometri zero – è soltanto uno degli elementi che, in un quadro reso vitale ma contraddittorio dalla crisi innescatasi nel 2008 e nel rapporto ambivalente di Fca con il polo del lusso formato da Alfa Romeo e da Maserati, delinea comunque uno

scenario evolutivo. E, soprattutto, muta gli equilibri nella fisiologia industriale italiana. «La decisione presa da Sergio Marchionne a fine 2011 di collocare a Modena il centro di sviluppo del prodotto di Alfa Romeo ha dato una prima spinta notevole», dice Andrea Bozzoli, amministratore delegato di Hpe Coxa, 30 milioni di euro di fatturato nella progettazione (280 addetti, 220 dei quali ingegneri).

Il meccanismo indotto da Fca avrebbe potuto essere più rilevante, se il progetto del polo del lusso non avesse subito negli anni una rimodulazione al ribasso e se non vi fosse stata l'onda lunga della crisi: a Modena la Maserati ha sperimentato un blocco produttivo durato – fra ferie e cassintegrazione – dal 18 luglio al 7 settembre, è tornata in cassintegrazione dal 17 al 21 settembre e sarà di nuovo in cassintegrazione dall'8 al 19 ottobre. «Al di là del depotenziamento del polo del lusso – riflette lo storico Giuseppe Berta – questo specifico modello di sviluppo territoriale e industriale, tecnologico e organizzativo ha dei caratteri di corallità che, nel Novecento italiano incardinato solo e soltanto sulla vecchia Fiat, non esistevano».

Dallara, Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Pagani, Lamborghini, Ducati, Toro Rosso, Haas. E, poi, Magneti Marelli e VM Motori. In un contesto italiano segnato dalle incognite sugli effetti sistemici della dismissione del diesel – la vera spada di Damocle sul futuro industriale degli stabilimenti di Fca in Italia, dopo l'abbandono delle produzioni con il marchio Fiat – la numerosità dei produttori costituisce il pilastro su cui si

sorregge l'edificio. Che è ancora minore rispetto, per esempio, alla roccaforte piemontese. Ma che è in crescita, mentre la seconda è in via di rimodulazione. Basta osservare le statistiche sulla produzione dell'auto: nel 2000 il Piemonte pesava sulla produzione di autoveicoli italiana per il 60%; nel 2015 è sceso al 50 per cento; la dinamica della Emilia Romagna è opposta: se nel 2000 era al 7%, nel 2015 è salita all'11 per cento. E, peraltro, tutta composta da auto con margini elevati o elevatissimi, con un significativo potenziale di crescita. Secondo una elaborazione econometrica della Svimez, ogni 100 euro attivati a livello nazionale in maniera diretta e indiretta dal comparto, 10 euro sono riferibili – nel 2017 – all'Emilia Romagna; nel 2000 erano 7 euro. «Lo snodo fondamentale – nota l'economista della Svimez, Stefano Prezioso – è la ritrovata centralità, nei meccanismi dell'automotive industry internazionale, dei produttori. La fornitura è fondamentale. Ma la forza del nodo, nell'insieme dell'ordito, è cruciale. Il nodo è appunto il produttore. E, in Emilia Romagna, ce ne sono molti».

Dunque, nelle definizioni delle nuove gerarchie dell'automotive industry nel nostro Paese conta che, qui, vi sia un numero significativo di produttori. Ma conta anche che la consistenza dell'ordito – la rete della fornitura – sia rilevante. L'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana, curato dal Center for Automotive and Mobility Innovation (Cami) di Cà Foscari in collaborazione con l'Anfia e la Camera di Commercio di Torino, ha censito in Emilia

Romagna 219 imprese con oltre 16mila addetti. «Rappresentano circa un decimo della componentistica italiana», nota Francesco Zirpoli, direttore del Cami. Il 7% di queste aziende opera nell'engineering e nel design, il 4% nei sistemi e nei moduli, il 15% nel motorsport. Sono tutte specializzazioni sofisticate.

«Di sofisticato – racconta Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara, che con la

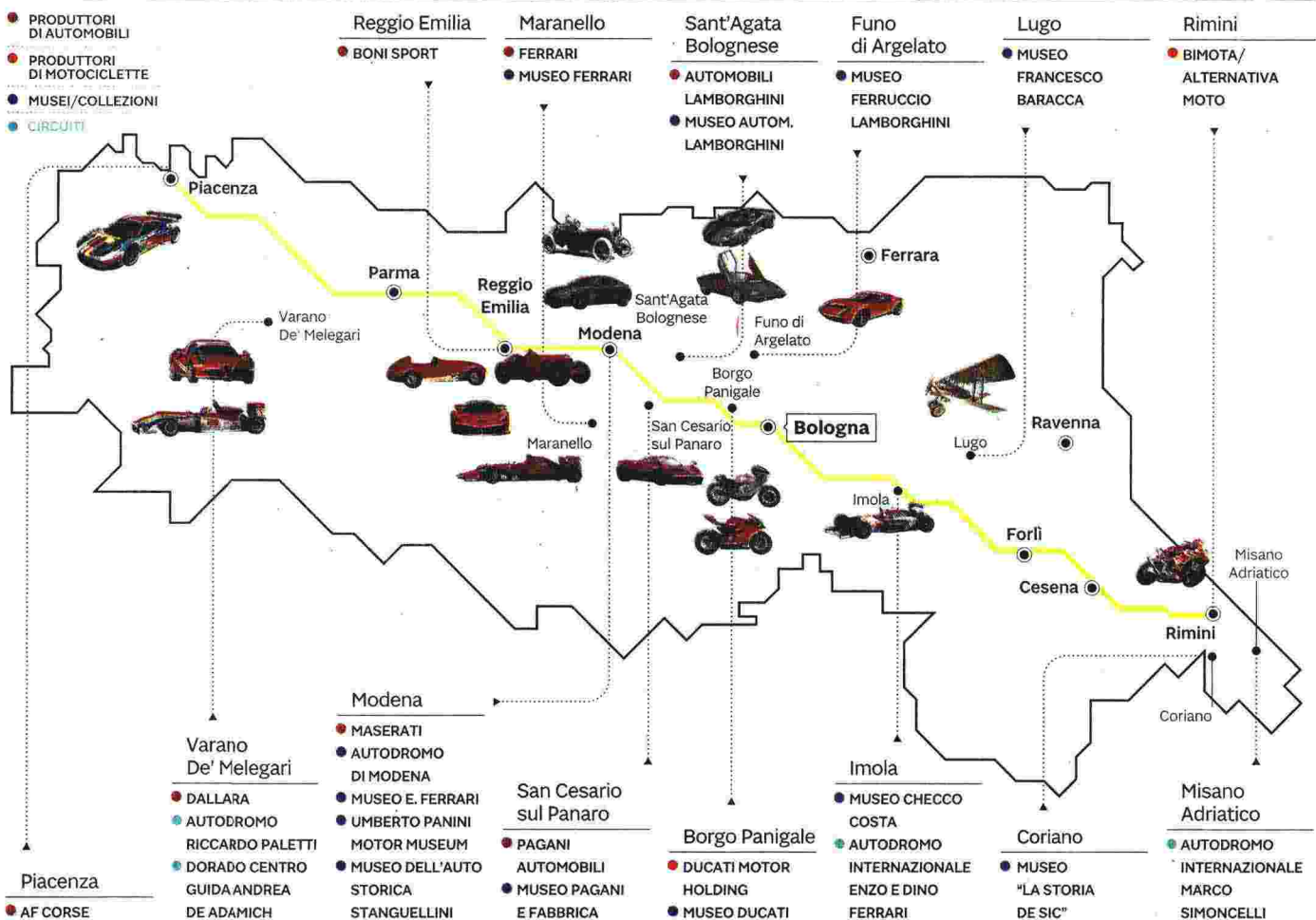
progettazione e con la costruzione di vetture da corsa fattura 105 milioni di euro e ha 670 addetti – c'è anche il metodo di lavoro sul capitale umano. Con la Motor-vehicle University of Emilia Romagna abbiamo unito le principali imprese di questo territorio, le università e la Regione. Non è forma. E' sostanza». E, Pontremoli, lo dice appena rientrato dalla California, dove è stato a Stanford e a Berkeley: «Stiamo semi-

nando, l'idea è stringere accordi perché gli studenti americani vengano da noi a fare i due anni di laurea magistrale, l'equivalente di un loro master».

Seminando seminando, a condizioni storiche mutate, in Italia il cuore e il cervello dell'automotive industry si stanno ogni giorno di più spostando fra l'Appennino emiliano e l'Adriatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La via Emilia dei motori: i poli di eccellenza tra Piacenza e Rimini**



**Prezioso (Svimez):**  
**«Lo snodo fondamentale è la ritrovata centralità dei tanti produttori sul territorio»**

L'iniziativa nella Motor Valley

# L'accademia dei motori da Ferrari a Dallara

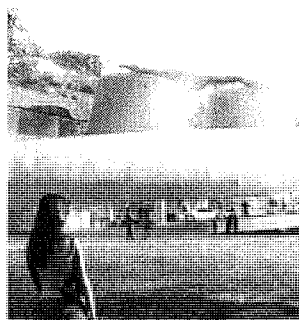
## «Qui i lavori del futuro»

«Abbiamo chiuso la filiera della conoscenza oltre a quella del lavoro». Andrea Pontremoli è l'amministratore delegato della Dallara, famosa in tutto il mondo per le auto da corsa. Insieme ad altre nove storiche case motoristiche della «Motor Valley» e alle università di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Ferrara e Parma hanno creato la Motorvehicle University of Emilia Romagna (Muner): «Abbiamo disegnato le competenze del futuro».

Oggi a Varano de' Melegari, in provincia di Parma, viene inaugurata la Dallara Academy, un polo didattico con uno spazio dedicato anche alle esposizioni (i modelli Dallara dal 1972). Il nuovo edificio ospiterà uno dei sei corsi di laurea magistrale della Muner, quello in «Racing car design». «C'è una grandissima crisi di tecnici e ingegneri — spiega Pontremoli —. La nostra università ha proprio l'obiettivo di creare le competenze che ci mancano. L'abbiamo presentata anche nelle università della Silicon Valley, puntiamo agli studenti di ingegneria di tutto il mondo, i nostri corsi sono in inglese e i brand che sostengono l'iniziativa sono molto attrattivi». Si tratta delle leggende del mondo della auto: Lamborghini, Ducati, Ferrari, Maserati, Haas, Hpe Coxa, Magneti Marelli, Pagani e Scuderia Toro rosso oltre a

6

i corsi di laurea magistrale previsti dalla Motorvehicle University



### L'edificio

Il rendering della Dallara Academy che viene inaugurata oggi

Dallara. La Muner, lanciata a marzo 2017, ha cominciato le lezioni un anno fa. «A Modena si tengono i corsi teorici del primo anno, noi ospitiamo gli studenti del secondo per la parte pratica, mettendo a disposizione la galleria del vento e il simulatore di guida. Ma abbiamo pensato anche agli studenti tra i 13

e i 17 anni che ancora non sanno se hanno davvero la passione per l'automotive. Un'intera area dell'edificio, che è stato fortemente voluto dal nostro fondatore e presidente Giampaolo Dallara, sarà dedicata a laboratori didattici, dove i ragazzi potranno sperimentare le leggi della fisica applicate alla progettazione e allo sviluppo delle automobili».

L'impegno nella formazione della Dallara comincia sette anni fa con un corso per 20 disoccupati, al termine del quale tutti trovarono lavoro. «Adesso formiamo 250 persone all'anno», ricorda Pontremoli. All'inaugurazione parteciperanno i rettori delle quattro università, i vertici delle case sostenitrici e Jean Todt, presidente della *Fédération internationale de l'Automobile* (Fia).

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PIANETA SCUOLA

### I PIÙ FRAGILI

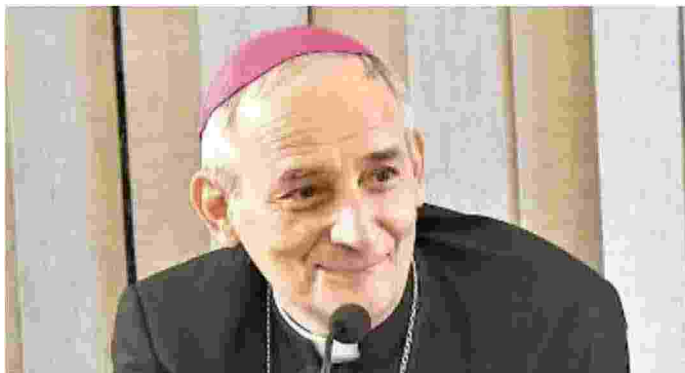
QUEST'ANNO LA CURIA SOSTIENE 1.425 MINORENNI IN PIÙ, RISPETTO ALL'ANNO SCORSO, NEL PERCORSO SCOLASTICO E EDUCATIVO. IL PUNTO DI FORZA SONO LE PARROCCHIE CON I DOPOSCUOLA

# Dalla Curia un milione di euro per aiutare 4.700 studenti

*Il fondo finanziato dai proventi della Faac, è aumentato del 30%*

di FEDERICA GIERI SAMOGGIA

**IL BISOGNO** ha il nome e il cognome dei 4.751 ragazzini sostenuti, nel loro percorso scolastico ed educativo, dal milione di euro che l'Arcidiocesi ha investito sul loro futuro grazie ai proventi della Faac. Un bisogno che, rivela Silvia Cocchi referente dell'Ufficio scuola di via Altabella, registra «un +30%» rispetto ai ragazzi aiutati l'anno scorso. Ovvero 1.425 minorenni in più in affanno. Tre le aree su cui è stato spalmato il milione di euro. L'area 1 è dedicata agli studenti con disabilità che sono «i più fragili», osserva l'arcivescovo Matteo Zuppi in occasione di 'E' bello insegnare', momento di confronto con docenti, studenti e il 'capo' della scuola in regione, Stefano Versari. Nel complesso, sono ben 182 i ragazzi con disabilità sostenuti da questo fondo. Di questi 42



**L'ALLARME** L'arcivescovo Matteo Zuppi: «Il bisogno aumenta». L'ufficio scuola di via Altabella impegnato sui minori

vanno alla materna, 66 all'elementari, 45 alle medie e 24 alle superiori. Qui il bisogno prende forma di computer, software specifici oppure sostegni verso i casi con disabilità gravi o gravissime. In parallelo, l'area 3 ha erogato a 2.049 studenti una borsa di studio da 170 euro per aiutarne la frequenza a scuola.

Un aiuto forse piccolo, ma che indica «una presenza», sottolinea Cocchi.

**INFINE**, l'area 2: la più variegata e la più ricca di proposte perché rappresentata dai 78 doposcuola (50 lo scorso anno) frequentati da 2.340 studenti. Per lo più presenti in parrocchie, al-

cuni doposcuola sono nati un'annata di anni fa, altri hanno oltre 40 anni di attività alle spalle. Sostegno allo studio, giochi, laboratori: ce n'è per tutti. Incluso studenti di liceo che, nel doposcuola, hanno svolto la loro alternanza scuola-lavoro. «Registriamo un bisogno

### GLI INTERVENTI

**Divisi tra ausili ai disabili, sostegno alla frequenza e tanto doposcuola**

crescente – osserva l'arcivescovo – soprattutto perché, ad esempio, i doposcuola sono una grande realtà di integrazione, accoglienza e anche un deterrente contro l'abbandono scolastico che purtroppo è ancora molto alto». Una realtà «che, per fortuna, sta aumentando nelle parrocchie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANNA LAMBIASE DELLA SOCIETÀ "IR TOP"

# «Quotarsi sul mercato Aim vera alternativa a

«Nuove risorse per le pmi che vogliono crescere all'estero o fare acquisizioni  
 Noi le assistiamo: consulenze determinanti per la comunicazione finanziaria»

Stefano Turcato

Si chiama IR Top Consulting, ha sede a Milano, e fra le altre competenze offre alle pmi consulenza specialistica per l'apertura del capitale a investitori istituzionali e l'ingresso delle società sul mercato borsistico Aim Italia.

Anna Lambiase è l'Ad di IR Top e spiega come vengono accompagnate e seguite tante pmi nella quotazione, scelta che coinvolge in misura crescente aziende emiliano-romagnole, attualmente sono 13, e soprattutto modenesi come Siti B&T Group, Fervi, Energica, Expert System, Prismi.

«Se dovessi dire i motivi per cui le pmi si rivolgono a noi per quotarsi - dice Anna Lambiase - credo che la nostra esperienza specifica e la capacità di gestire i rapporti con gli investitori siano alla base. Le pmi emiliano romagnolo, e modenesi in particolare, che vogliono crescere sui mercati stranieri o che vogliono fare acquisizioni, o hanno progetti chiari e convincenti, con la quotazione possono trovare un importante sistema di finanziamento, di fatto la vera alternativa alle banche».

Il rapporto con le imprese viene avviato con un studio di fattibilità della quotazione: «Questo aspetto è fondamentale e vengono analizzati i requisiti necessari - continua l'Ad - dalle dimensioni dell'azienda al fatturato, diciamo superiore ai 10 milioni di euro, alla marginalità in crescita e al rapporto debito



Anna Lambiase, Ad di IR Top, società che segue le quotazioni di pmi

-Ebitda non superiore a tre volte, poi il Piano industriale e i progetti». Quotarsi può anche essere relativamente semplice poi occorre sapere restare sul mercato e crescere in misura ulteriore.

«E qui - dice Anna Lambiase -

**«L'Emilia Romagna al secondo posto in Italia per giro d'affari e capitali raccolti»**

se - il nostro contributo ritengo sia determinante perché l'azienda deve diventare esperta nella comunicazione finanziaria, le competenze della nostra società nella cura dei rapporti con gli investi-

tori assumono un ruolo davvero rilevante».

Sono sempre di più le aziende emiliano romagnole che si quotano sul mercato Aim. «Dalle evidenze dell'Osservatorio Aim Italia - aggiunge Lambiase - emerge che l'Emilia Romagna si colloca al secondo posto per giro d'affari (1,1 miliardi di euro), per capitalizzazione di mercato (1,9 miliardi di euro, pari al 24%) e in termini di capitali raccolti in Ipo (331 milioni di euro), dopo la Lombardia. L'azienda Aim Italia emiliana è prevalentemente attiva nel settore industriale (62%), presenta una crescita media dei ricavi nel 2017 pari al +10% (+12% la media del mercato) e una marginalità (18%) superiore alla me-

dia Aim (13,6%). L'Aim, con una raccolta complessiva dal 2009 di oltre 4 miliardi di euro, rappresenta un mercato azionario di grande sostegno alla crescita delle pmi. L'Ipo su Aim è un'opzione da considerare soprattutto per le pmi che intendono investire nella propria crescita senza perdere il controllo dell'azienda: la quotazione è un'opportunità di grande visibilità con ritorni significativi».

E ora ci sono notevoli vantaggi fiscali: «Da quest'anno - conclude l'Ad - l'accesso delle imprese al mercato dei capitali risulta agevolato: gli incentivi alla quotazione delle pmi tagliano del 50% i costi di Ipo nella modalità di credito d'imposta per le operazioni sostenute fino al 2020». —



Il saldo fra chi ritiene che ci sarà un incremento (13% degli intervistati) e chi pensa si registrerà un calo (27%), si colloca in territorio negativo

# Imprese, manifattura non cresce in terzo trimestre

*Secondo la Camera di commercio le previsioni degli imprenditori sono negative*

**R**esta in crescita, seppure in rallentamento rispetto ai valori del 2017, la produzione manifatturiera in provincia di Reggio Emilia. A dirlo sono gli stessi imprenditori, secondo i quali il saldo ormai vicino del terzo trimestre 2018 dovrebbe concludersi con una lieve frenata dello sviluppo dei livelli produttivi dell'industria reggiana, confermando i primi segnali registrati all'inizio dell'anno in corso.

Nonostante il 60% di imprenditori abbia dichiarato che la produzione dovrebbe rimanere inalterata, infatti, il saldo fra coloro che ritengono ci sarà un incremento (13% degli intervistati) e quelli che pensano si registrerà un calo (27%) si colloca in territorio negativo. Per tutta la seconda metà dell'anno, poi, secondo l'analisi dell'ufficio Studi della Camera di commercio, le previsioni degli imprenditori sono orientate ad un ulteriore rallentamento rispetto ai primi due trimestri del 2018.

Analogo trend viene indicato anche per quanto riguarda i restanti indicatori congiunturali, ovvero il fatturato e gli ordinativi, sia interni che esteri e, pur con intensità differenziate, indipendentemente dalla dimensione aziendale. Fra i settori più rilevanti per l'economia del territorio al rallentamento dovrebbe sottrarsi il comparto ceramico. Anche per quanto riguarda il variegato settore delle "altre industrie manifatturiere", gli imprenditori propendono per una chiusura positiva del trimestre.

Le previsioni ottimistiche sugli aumenti prevalgono abbastanza nettamente su quelle orientate alla flessione, con saldi incoraggianti sia per la produzione (14%) che per gli ordini totali (23%, con un picco del 39% per quelli dall'estero) e per il fatturato (30%).

## L'ULTIMA RILEVAZIONE: "RALLENTATA LA CRESCITA ECONOMICA"

Le previsioni degli imprenditori reggiani sono peraltro in sintonia con i risultati dell'indagine trimestrale dell'Ufficio Studi di Unindustria relativamente al periodo aprile-giugno.

La rilevazione confermava, infatti, il progressivo rallentamento della produzione industriale, già emerso nei primi mesi dell'anno che, su base annua, si attestava sul +1,5%. Pur rimanendo in territorio positivo sia il fatturato complessivo sia quello estero crescevano rispettivamente del 4,5% e del 3,1%, ma in decelerazione rispetto ai trimestri precedenti.

Primi segnali negativi provenivano invece dagli ordini che, dopo sette semestri consecutivi di crescita, mostravano una contrazione, sia nel loro complesso (-2,2%) sia nella componente estera (-2,4%).

Complessivamente questi risultati si riflettevano in modo positivo sull'occupazione - che reagisce in ritardo rispetto alle dinamiche produttive - e rafforzavano i segnali di recupero già manifestati negli scorsi trimestri con una crescita

tendenziale del 3,7% nel secondo trimestre.

Le aspettative degli imprenditori per il trimestre seguente erano tuttavia in peggioramento, come le prospettive produttive che, per il terzo trimestre 2018, risultano negative. Per quanto riguarda la produzione totale - a fronte del 23,1% d'impresе che pensava di incrementare i livelli produttivi - il 36% prevedeva di mantenerli inalterati contro il 40,9% che, invece, pensava di ridurli.

In calo anche le aspettative sulla domanda estera. Relativamente agli ordini dall'estero, erano pari al 44,8% le imprese intervistate che prevedevano una contrazione, mentre il 23,1% pensava di aumentare il portafoglio ordini.

L'evoluzione negativa delle prospettive produttive si rifletteva sulle tendenze occupazionali per i prossimi mesi che erano attese in peggioramento.

"Il mutato clima di fiducia è pesantemente influenzato dalle tensioni sui mercati internazionali. Una guerra commerciale risulterebbe particolarmente pericolosa per un Paese trasformatore qual è l'Italia e, a maggior ragione, per la nostra provincia che si caratterizza per un'elevata vocazione all'export. Un'eventuale contrazione del commercio internazionale rischierebbe di causare un pesante shock alla nostra economia mettendo a rischio la prosecuzione della crescita", aveva dichiarato Mauro Macchiaverna, Vicepresidente Unindustria Reggio Emilia, delegato a Credito, Finanza e Progetti Speciali.



Le aspettative degli imprenditori reggiani sulla crescita virano in negativo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La Romagna produttiva fa il punto

## «Fare sistema per essere competitivi»

### Cesena Fiera, oggi la seconda edizione del forum 'Fattore R'

**PARTE** con 250 partecipanti (sold out) espressione al più alto livello classe dirigente e imprenditoriale romagnola, la seconda edizione di Fattore R', forum dell'economia territoriale oggi alle 9 nei padiglioni di Cesena Fiera. Il tema della sostenibilità, declinata sul piano economico, finanziario e territoriale, è al centro del salone che ha come relatore di eccezione il Premio Nobel per l'Economia 2007 Eric Maskin. Nel corso della giornata, saranno presentati da Alberto Rosa, Partner EY, Responsabile per l'Emilia-Romagna e Luigi Serravalle, MED Supply Chain & Operations Leader di EY una ricerca condotta da EY sulla crescita sostenibile dell'ecosistema del territorio romagnolo, oltre ad una survey che ha visto come protagonisti 60 imprenditori romagnoli.

«**DALL'OSSERVATORIO** EY emerge che quello romagnolo è tra i sistemi economici più dinamici e performanti a livello europeo (indice 1,111 contro l'1,199 dell'area Lombardia/Milano) e ha

tutti i requisiti per continuare a crescere in modo sostenibile. In particolare – spiega Alberto Rosa – la Romagna emerge come una delle aree del Paese a più elevata vocazione imprenditoriale, caratterizzata da una forte propulsione innovativa (indice 1,124 contro l'1,165 dell'area Lombardia/Milano). Un grande potenziale che può essere realizzato più efficacemente facendo sistema». Il Forum ospiterà anche due tavole rotonde sui temi strategici per il territorio: Fare sistema e comunicare all'esterno. Come mantenere competitivo e attrattivo il territorio Romagna» (Bruno Piraccini presidente di Orogel, Patrizia Leardini direttrice del Gruppo Costa Parchi, Fabrizio Togni Direttore generale BPER e Sara Cironi amministratore delegato di Stafer), e «Innovazione e competenze. Come attrarre talenti in Romagna per poter crescere» (Romina Urbinati general manager di Urbinati, Angelo Benedetti presidente e direttore generale Unitec Group, Alfredo Fioretti presidente CMC, Roberto Bozzi plant di-

rector di Vulcaflex ed Elisa Vicenzi, Partner EY).

**UNA** importante novità dell'edizione di Fattore R di quest'anno è la collaborazione con la Città del Gusto Romagna del Gambero Rosso che valorizzerà il lunch finale riservato ai partecipanti. Il pranzo sarà firmato da Raffaele Liuzzi della Locanda Liuzzi di Cattolica, uno degli chef più noti apprezzati del nostro territorio: pugliese di nascita ma romagnolo di adozione da ormai vent'anni, Liuzzi ama definire la sua arte culinaria come una formula che, unendo materia prima, gusto, design e divertimento, riesce a creare un'emozione speciale in chi assaggia i suoi piatti. Fattore R 2018 è organizzato da Cesena Fiera, EY e Confindustria Romagna, con il supporto della Camera di Commercio della Romagna.

#### IL PREMIO NOBEL

OSPITE DI 'FATTORE R' SARA' OGGI ERIC MASKIN, PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA NEL 2007

#### L'ANALISI

Verrà presentata una ricerca sulla crescita sostenibile nel territorio romagnolo



**CONFRONTO** Un momento dell'edizione precedente del forum



Peso: 44%

# Zoppas: «Non siamo nemici, pronti al dialogo»

►Il capo di Confindustria del Veneto al governo: dia un segnale dalla manovra

Ario Gervasutti

**L**a mano di Matteo Zoppas è tesa fino a Roma. Dopo settimane di scontri verbali sfociati perfino in provocazioni («In Italia gli imprenditori sono "prenditori"», copyright Luigi Di Maio), il presidente degli industriali veneti prova a mettere una pietra sopra le tensioni tra le imprese e il governo nazionale. Tentativo lodevole, perché la confusione è tanta ma Zoppas cerca di

vedere segnali nella nebbia anche quando ci sarebbe più di un motivo per fermarsi. La tragicommedia delle Olimpiadi, per esempio: «Credo che per una volta l'Italia dovrebbe dimostrare di saper fare squadra. Dovrebbe esserci uno sforzo a beneficio dell'altro».

**Va bene, ma di chi è la colpa di ciò che vediamo?**

«Non voglio dare colpe: piuttosto invito a riflettere che certi investimenti, come si è visto con l'Expo di Milano, sono un volano fantastico». (...)

Continua a pagina 4



CONFINDUSTRIA Matteo Zoppas

## Matteo Zoppas

Presidente di Confindustria Veneto

Dopo le tensioni e le provocazioni di qualche settimana fa il capo degli imprenditori del Veneto offre una sponda alla maggioranza: «C'è un'inversione di tendenza che ci fa ben sperare, ci aspettiamo che venga colta la disponibilità»

# L'impresa tende la mano al governo «Non siamo nemici: pronti al dialogo»

**L**a mano di Matteo Zoppas è tesa fino a Roma. Dopo settimane di scontri verbali sfociati perfino in provocazioni («In Italia gli imprenditori sono "prenditori"», copyright Luigi Di Maio), il presidente degli industriali veneti prova a mettere una pietra sopra le tensioni tra le imprese e il governo nazionale. Tentativo lodevole, perché la confusione è tanta ma Zoppas cerca di vedere segnali nella nebbia anche quando ci sarebbe più di un motivo per fermarsi. La tragicommedia delle Olimpiadi, per esempio: «Credo che per una volta l'Italia dovrebbe dimostrare di saper fare squadra. Dovrebbe esserci uno sforzo a beneficio dell'altro».

**Va bene, ma di chi è la colpa di ciò che vediamo?**

«Non voglio dare colpe: piuttosto invito a riflettere che certi investimenti, come si è visto con l'Expo di Milano, sono un volano fantastico per l'economia e l'occupazione».

**Obiezione grillina: sono un volano anche per certo malaffare...**

«Ma è ovvio che tutto va vigilato, seguito, controllato, che serve un codice degli appalti più chiaro e magari restrittivo, ma in un momento come questo le Olimpiadi per Milano sarebbero un grande beneficio, per le nostre Dolomiti sarebbero fondamentali».

**È una critica alla "cultura del sospetto" dei 5 stelle?**

«Non mi riferisco ai 5 stelle. Credo che l'economia abbia estremo bisogno di un atteggiamento costruttivo. Mi aspet-

to e spero che quanto prima ci si renda conto che fermare questo tipo di investimenti fa male a tutti: agli imprenditori e all'occupazione. Tutti siamo contrari a ciò che può generare illeciti: ma piuttosto che fermare un'opera per paura di un illecito è meglio stringere i controlli. A meno che non si stia cercando di recuperare investimenti da determinati impegni per trasferirli su altri obiettivi...».

**Ad esempio sulle promesse elettorali come il reddito di cittadinanza?**

«Credo sia un grande errore "spostare" questi investimenti per un semplice motivo: gli investimenti portano altri investimenti. I milioni per le Olimpiadi non sono spese, ma investimenti che si recuperano e decuplicano. Senza contare che i lavori generano fiscalità».

**Ma c'è ancora bisogno di infrastrutture?**

«Abbiamo l'assoluto bisogno di stare al passo con i tempi. Non significa arricchire pochi: significa creare occasioni di lavoro per molti».

**E non c'è il tempo per «fermare e rivalutare», come intende fare il ministro Toninelli?**

«Quando si è al 90% di un'opera, tornare indietro significa fermare tutto per decine di anni. A meno di conclamati illeciti, è sbagliato. Ma vedo che per fortuna ci sono segnali di buon senso, ad esempio l'Ilva. Vanno compresi: quando ci si espone tanto in campagna elettorale, poi è difficile fare i conti con la realtà».

**L'impostazione della manovra con-**

**tiene segnali di "buon senso"?**

«Fino ad oggi l'unico atto importante messo nero su bianco è stato il "decreto dignità" che penalizza particolarmente l'impresa. Non hanno voluto capire che le imprese sono la somma di imprenditori e lavoratori. Se le penalizzi, entrambi pagano le conseguenze. Adesso quindi chiediamo una manovra che tuteli l'impresa e i lavoratori. La chiamerei "Decreto dignità per lavoratori e imprese". Credo sia una richiesta lecita da parte di un imprenditore».

**Vi va bene rinunciare ai vari incentivi per le imprese in cambio della flat tax?**

«Bisogna vedere quanto incide, quali sono i parametri. L'importante è trovare un equilibrio che non vada a erodere il bilancio statale e attivi il moltiplicatore di spesa. Basta che ci sia equilibrio e che non sballi il debito pubblico. Credo sia meglio partire con gradualità».

**Non pensa che la "pace fiscale" con chi ha un debito fino a un milione di euro sia più un condono che un aiuto**



Peso:1-11%,4-95%

**a imprenditori in difficoltà?**

«Più che un limite di tetto sarebbe corretto introdurre il criterio di venire incontro a chi è in difficoltà. Se un'azienda può avere un beneficio, forse lo sgravio potrebbe aiutarla a continuare a dare lavoro anziché licenziare».

**Vi sentite provocati? La battuta sui "prenditori" vi ha dato fastidio...**

«In un altro Paese ci sarebbe potuta stare una denuncia collettiva per diffamazione. Andrebbe fatta un'equazione tra quanto gli imprenditori danno e quanto ricevono, ma soprattutto rischiano. Non capisco questa necessità di creare una tensione, di esasperare. Chiedo gentilmente alla politica di evitare. Perché questa mania di generalizzare?».

**Sarebbe come dire che tutti i politici sono ladri?**

«Non voglio neanche rispondere, non si fa mai di tutta tra l'erba un fascio. E non voglio insegnare niente a nessuno».

**Le parole provocano danni, come dice Mario Draghi?**

«L'Italia non è valutata dal gossip, ma dai fatti. Due settimane fa all'estero ho incontrato due diplomatici importanti, e mi hanno detto che non riescono a capire che cosa sta succedendo in Italia. Ma credo sia dovuto al fatto che hanno a che fare con forze politiche non identificabili con gli schemi ai quali erano abituati».

**L'andamento dello spread è condizionato da "lobby"?**

«Assolutamente no. È sicuramente condizionato da molte variabili, basta

leggere qualche libro di economia per capire come funziona: ma di sicuro non da misteriose lobby».

**L'Italia è isolata?**

«No, ma ci stiamo isolando».

**Anche a causa della politica sui migranti?**

«No. C'è poi da distinguere tra migrazione regolare e migrazione clandestina, della quale non ci occupiamo. Ci stiamo isolando per la perdita di competitività delle nostre imprese, perché abbiamo bisogno di atti di governo che ci avvicinino alla competitività internazionale. Se aiuto l'impresa creo lavoro; se penso di aiutare solo il lavoro ma non l'impresa, si ottiene l'effetto contrario».

**Ed è solo per questo che all'estero non ci capiscono?**

«Aspettano di vedere se la manovra agevolerà la crescita e l'affidabilità. Ma da questo punto di vista mi sembra di cogliere una minima inversione di tendenza che ci fa ben sperare».

**Si è ricucito lo strappo con la Lega?**

«Non parlerei di strappo. Abbiamo espresso a Zaia le nostre perplessità su certe azioni di governo, e sappiamo che sono state riportate a Roma. Là per qualche motivo non hanno trovato spazio nel dibattito. Ora aspettiamo la manovra per vedere se sarà tutelata l'impresa: nel decreto dignità sembrava quasi che fossimo dei nemici. Confidiamo che almeno la Lega, che comunque ha avuto un ampio consenso tra gli imprenditori, dia un segnale positivo in questa manovra. Senza esasperare que-

sto astio pericolosissimo».

**Per questo avete minacciato di scioperare?**

«Al momento della discussione del Decreto Dignità c'è stata da parte di molti associati la spinta a pensare anche alla piazza, ma non è il nostro stile, noi preferiamo i canali ufficiali. Certo, se la richiesta ci venisse reiterata con forza, come rappresentanti non potremmo esimerci da essere al loro fianco. Il fatto è che parlare attraverso i giornali va bene fino a un certo punto. Ci aspetteremo che venisse colta la disponibilità a confrontarci seriamente attorno a un tavolo».

**Secondo lei perché non vi ascoltano?**

«Non capiamo perché ci sia questa difficoltà ad avere un dialogo, come se fossimo i nemici del mondo. Vorremmo solo suggerire, in base alla nostra esperienza, quali possono essere le vere manovre che portano beneficio a tutti. Poi, la responsabilità delle scelte è della politica: è nel loro interesse ascoltare. Noi siamo come sempre a disposizione».

**Ario Gervasutti**

**FAMIGLIA INDUSTRIALE**

Matteo Zoppas, nato a Pordenone nel 1974, laurea in Economia alla Bocconi di Milano, è presidente di Confindustria Veneto e membro del Consiglio generale di Confindustria. È consigliere di amministrazione del gruppo Acqua minerale San Benedetto.

**«CONFIDIAMO CHE ALMENO I LEGHISTI, CHE HANNO AVUTO UN AMPIO CONSENSO TRA GLI IMPRENDITORI, DIANO UN SEGNALE POSITIVO IN QUESTA MANOVRA»**

**«NOI "PRENDITORI"? IN UN ALTRO PAESE CI SAREBBE POTUTA STARE UNA DENUNCIA COLLETTIVA PER DIFFAMAZIONE. PERCHÉ CREARE TENSIONE?»**

**«CON LE OLIMPIADI PER UNA VOLTA L'ITALIA DOVREBBE DIMOSTRARE DI SAPER FARE SQUADRA. ALL'ECONOMIA SERVE UN ATTEGGIAMENTO COSTRUTTIVO»**



Peso:1-11%,4-95%

# Nasce a Udine “Dih” il centro dedicato alla digitalizzazione delle imprese

Ieri la firma per la costituzione dell'associazione di scopo Mareschi Danieli: renderà competitivo il manifatturiero

UDINE

Hanno il compito di stimolare e promuovere la domanda di innovazione del sistema produttivo e sono la “porta di accesso” delle imprese al mondo di Industria 4.0. La loro forza è quella di poter offrire un livello qualificato di servizi avvalendosi di un network di attori dell'innovazione, nazionali ed europei: stiamo parlando dei Digital Innovation Hub, alla cui costituzione il Piano nazionale 4.0 ha affidato il compito a **Confindustria** con l'obiettivo di creare un ponte tra le imprese e il mondo della ricerca e dell'innovazione e supportare la trasformazione digitale del sistema produttivo.

«Ora – annuncia la presidente di **Confindustria** Udine, An-

na Mareschi Danieli, – anche Udine avrà il suo Digital Innovation Hub (22 quelli operativi nel Paese). Ci siamo attivati per cogliere la grande opportunità della rivoluzione industriale legata all'Industria 4.0 e per lanciare la competitività del nostro manifatturiero. Condividiamo appieno la valutazione del presidente nazionale di **Confindustria** Vincenzo Boccia che considera l'Industria 4.0 come il trampolino da cui le nostre imprese possono spiccare il salto nel futuro». Ieri è stato infatti costituito il Digital Innovation Hub “Dih Udine – Data analytics & Artificial intelligence”, con sede a palazzo Torriani. Soci dell'organismo sono **Confindustria** Udine (capofila dell'Ats – Associazione temporanea di scopo),

Area Science Park, Cosef, Dite-di, Friuli Innovazione e Mits Malignani. L'associazione avrà struttura aperta e potrà accogliere anche altri attori del territorio, in primo luogo l'Università di Udine, che ha già manifestato la disponibilità alla collaborazione e ad essere considerata partner di Dih Udine. I servizi partono dall'individuazione dei fabbisogni specifici così da poter indirizzare ogni azienda al centro di competenza più consono a soddisfare le proprie necessità progettuali. Sarà compito del Dih Udine anche valutare il livello di maturità digitale delle imprese attraverso il Test industria 4.0, un assessment sotto forma di check-up elaborato da **Confindustria** in collaborazione con il Politecnico di Mila-

no e Assoconsult, dal quale sarà possibile capire le opportunità di Industria 4.0 e le soluzioni da adottare per migliorare la competitività. —

L'incontro a palazzo Torriani per la nascita del Digital innovation Hub



Peso:36%

# Primo Piano

LA LETTERA

## «Tecnici» come il Ragioniere? Ne servirebbero molti di più

**Andrea Montanino**

**P**untuale come ogni volta che la politica fa troppe promesse, arriva l'attacco ai tecnici dei ministeri. È successo in questi giorni, puntando il dito sul Ragioniere Generale dello Stato, ma è successo molte volte anche in passato, con governi di ogni orientamento politico. L'idea di fondo è che l'amministrazione pubblica abbia una sua agenda politica e remi contro il governo di turno.

Essendo stato per molti anni un funzionario dello Stato, di carriera avendo vinto un concorso, e avendo lavorato con governi di centro sinistra, centro destra e tecnici, posso dire che quasi sempre non è così. Lo scopo del funzionario pubblico, soprattutto di vertice come il Ragioniere Generale dello Stato, è quello di presentare opzioni di lavoro per permettere alla politica di fare scelte informate su quello che si può o non si può fare sulla base di vincoli.

Nel caso della finanza pubblica italiana, i vincoli sono ben noti e ce li ricordano ogni giorno i risparmiatori, piccoli e grandi, che possono ormai muovere i loro investimenti in una frazione di secondo da uno smartphone. Un paese che ha un debito pubblico che supera ampiamente la ricchezza nazionale prodotta, dinamiche demografiche non favorevoli alla crescita di lungo periodo, e tassi di interesse che tendono all'aumento e' un paese dove anche un decimale di deficit pubblico in più può rendere i risparmiatori-investi-

tori più scettici. Ricordare queste cose alla politica, soprattutto se manca di esperienza e spesso anche di competenza specifica (gli esperti di conti pubblici in Italia si contano sulle dita di due mani) è proprio il compito della famigerata tecnocrazia.

L'importanza di una tecnocrazia adeguata ci viene ricordata anche dalla tragica vicenda del ponte Morandi e dal dibattito che ne è conseguito sulle concessioni autostradali. Se lo Stato vuole affidare in concessione un'opera di pubblica utilità deve aver le competenze per scrivere i contratti, per monitorarne l'applicazione e per sanzionare se necessario. A maggior ragione se lo Stato vuole gestire in prima persona pezzi dell'economia. La competenza e indipendenza dalla politica diventano le due principali chiavi del successo se misurato in termini di soddisfazione del cittadino-utente.

Ma lo svuotamento di competenze a cui si assiste ormai da almeno vent'anni nella pubblica amministrazione insieme alla ricerca spasmodica di fedelissimi ha fatto sì che sia sempre più rara l'indipendenza di giudizio e la capacità di fornire alla politica un quadro accurato e informato delle opzioni.

Ecco perché il discorso va ribaltato è piuttosto che dire "via i tecnici dai ministeri" bisognerebbe fare una campagna per più tecnici nei ministeri: più ingegneri per gestire bene le concessioni, più informatici per fornire servizi migliori e più rapidi ai cittadini, più economisti per spiegare gli effetti economici delle norme.

Oggi i ministeri hanno in organico circa 3 mila dipendenti con un diploma di specializzazione post laurea (dottorato di ricerca). Immaginiamo cosa potrebbero essere i ministeri se in tre anni questo numero triplicasse, arrivando a 10 mila: significherebbe che in ogni ministero ci sarebbero 500 persone con forte competenza e specializzazione, giovani e motivati, che potrebbero fornire alla politica le informazioni necessarie per fare le legittime scelte. Scelte che non dovrebbero certo essere delegate alla tecnocrazia ma lasciate in mano alla politica.

Attaccare l'attuale Ragioniere Generale dello Stato, che per inciso è notoriamente il principale esperto di conti pubblici in Italia e venendo dalla Banca d'Italia è per definizione un servitore dello Stato, è attaccare il bersaglio sbagliato. Piuttosto, bisognerebbe chiedersi perché ci sono così poche competenze e una delle ragioni è proprio la continua denigrazione della figura del funzionario pubblico.

Direttore **Centro Studi Confindustria**



Peso: 13%

**GIOVANI-EDITORI**

# Caso Sole 24 Ore, la Consob: «Osservatorio corretto»

## ■ FIRENZE

**LA CONSOB** conferma la correttezza dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori nel caso Sole 24 Ore. Una risposta arrivata in seguito a una formale interrogazione fatta all'Autorità dallo stesso Osservatorio: riguardo «ad articoli giornalistici che hanno ipotizzato un nostro coinvolgimento nei rilievi mossi dalle autorità inquirenti al Gruppo Sole 24 Ore spa», l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori comunica di aver ricevuto da Consob «un atto ufficiale» che «riconosce l'assoluta correttezza dei comportamenti tenuti dalla nostra associazione» e «conferma a tutti i sensi di legge la totale estraneità dei suoi vertici ad ogni e qualunque addebito, autorizzandoci espressamente a renderlo pubblico». Anche in forza di questo atto formale, l'Osservatorio comunica di aver già avviato le azioni legali «tese a perseguire, in ogni sede, coloro che si sono prodotti in una deformazione della realtà,

precisando che lo stesso trattamento sarà automaticamente riservato anche a coloro che proseguiranno a diffondere letture strumentali dei fatti che sono smentite dagli atti». Nel suo atto la Consob, in risposta alla lettera inviata dal presidente dell'Osservatorio, Andrea Ceccherini, afferma che «nessun rilievo è stato mosso nei riguardi dell'Osservatorio a seguito di attività di vigilanza e di indagine svolte dalla Consob».



**GIORNALE** L'esterno della sede del Sole 24 Ore a Milano



Peso:22%



# Spunta il condono contributivo

## Spending review decisiva

Gli aumenti dell'Iva non si faranno, la manovra è appesa alla spending review. Nel contratto di governo il taglio agli sprechi occupa il primo posto fra gli interventi per finanziare Flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, e precede «l'appropriato e limitato ricorso al deficit». Si parte da un taglio di almeno 3-4 miliardi, e nel mirino ci sono i «consumi intermedi» della Pa. Una voce però sempre cresciuta più del previ-

sto: nel 2017 è stata di 3,4 miliardi oltre il budget, 2,1 miliardi nel 2016, 3,1 l'anno prima e 5,6 nel 2014. Il Mef lavora per un deficit 2019 intorno all'1,6%. La Lega ora propone una «pace contributiva» che consenta, a chi può accedere a quota 100, di «sanare» gli anni mancanti di contribuzione, con forti sconti per chi deve versare.

**Colombo, Rogari e Trovati**

a pagina 3

### VERSO LA MANOVRA

Si parte da un taglio di 3-4 miliardi, nel mirino gli acquisti della Pa

# 1,6%

La linea ufficiale del governo resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se non è escluso che ci si possa avvicinare a quota 2%

## Primo Piano

# Manovra appesa alla spending

# Consumi Pa, i tagli mai attuati

**Niente aumenti Iva.** Tria conferma: rispetteremo le risoluzioni parlamentari. Serve taglio di 3-4 miliardi. Nel quadriennio 2014-2017 per le spese intermedie «sforati» gli obiettivi di 14 miliardi

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Nel contratto di governo il «taglio agli sprechi» occupa il primo posto nell'elenco degli interventi per finanziare Flat Tax, reddito di cittadinanza e stop alla legge Fornero. E precede la «gestione del debito» e l'«appropriato e limitato ricorso al deficit», tornato di strettissima attualità nelle discussioni

di questi giorni. Ma non è solo il contratto a trasformare ancora una volta la «spending review» nel perno indispensabile per far tornare i conti della manovra. E le tensioni che percorrono il governo e il Mef confermano che la sfida non è semplice.

La ragione è matematica, prima che politica. Prima di partire, la manovra deve affrontare una sfida intorno ai 12 miliardi fra aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed

impatto sul deficit della minor crescita. Altri 12,4 arrivano dallo stop alle clausole Iva, confermato ieri in coro dal Governo. Sul punto sono intervenuti il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria ribadendo al Senato



Peso: 1-6%, 3-43%

l'impegno sul punto assunto in primavera con le risoluzioni al Def, e i vicepremier Salvini e Di Maio. In questo contesto, senza un taglio di spesa da almeno 3-4 miliardi, la quadratura del cerchio rischia di rivelarsi impossibile. Anche a prescindere dalla «flessibilità» su cui Tria sta ragionando con Bruxelles. La linea ufficiale resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se nel confronto con la Commissione non è escluso che ci si possa avvicinare a quota 2%. Ma non sopra, come pure continuano a chiedere parti della maggioranza.

In ogni caso, per avviare davvero il programma di governo non c'è livello «appropriato e limitato» di deficit che tenga senza un'altra sforbiciata ai costi della macchina pubblica. La cifra da trovare è assai più bassa dei 30 miliardi promessi da Di Maio in campagna elettorale. Ma la sua ricerca è più difficile del previsto. Già prima dell'estate il titolare dell'Economia ha acceso la macchina chiedendo ai ministeri di inviare i propri programmi di revisione della spesa. Ma a pochi giorni dalla Nota di aggiornamento al Def il quadro delle risposte è tutt'altro che

incoraggiante. Ma non è una novità.

Nel mirino dei commissari alla «revisione della spesa» sono sempre finiti i «consumi intermedi», cioè i costi di funzionamento della macchina pubblica (affitti, strumentazioni, forniture varie). Ma i costi sono sempre saliti, e sempre oltre gli obiettivi. Basta mettere in fila i Def degli ultimi anni per misurare il problema. Nel 2017 sono arrivati 3,4 miliardi sopra il budget, nel 2016 la spesa extra è stata di 2,1 miliardi, 3,1 l'anno prima e addirittura 5,6 nel 2014. E sarebbe andata ancora peggio senza il processo di centralizzazione degli acquisti con Consip, andato avanti fra mille resistenze. In valore assoluto, allora, i tagli si sono concentrati sulla spesa per servizi e sulle politiche previdenziali, oltre che sul pubblico impiego. Ma prima il rinnovo contrattuale e ora la previsione di un turn over generalizzato al 100% segnano il cambio di rotta: e nella Pa centrale, emerge dai dati della Ragioneria generale, il personale assorbe quasi l'86% dei «costi propri». Con questa voce in crescita, trovare risparmi veri è complicato, dopo i tre miliardi in tre anni assicurati dai ministeri

con la scorsa legge di bilancio.

La «cura» ha invece colpito duro dalle parti degli investimenti, e questo si sa. Meno noto è però che la spesa effettiva, ogni anno, si è fermata molto sotto gli obiettivi già ridotti dai vincoli di finanza pubblica. Negli ultimi due anni gli investimenti fissi lordi reali hanno viaggiato due miliardi sotto i budget, e il futuro non promette bene. Il fondo pluriennale avviato con la manovra 2017 è ancora inceppato dalla mancata intesa con gli enti locali sulla sua ripartizione: e l'accordo tentato ieri in Conferenza unificata si è scontrato con le polemiche sullo stop al bando periferie. I sindaci hanno rotto i rapporti istituzionali con il governo (si veda pagina 20): e il riavvio è rimandato a data da destinarsi.

**Servono 12 miliardi per aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed impatto della minor crescita**

#### La spesa per missioni dal 2008 al 2018

**+42,9**  
per cento

**Politiche previdenziali**  
La parte più consistente della missione riguarda la previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali

**+263,3**  
per cento

**Politiche per il lavoro**  
Politiche passive del lavoro e incentivi all'occupazione sono la stragrande maggioranza della missione. Ancora marginali le politiche attive

**+165,5**  
per cento

**Immigrazione e accoglienza**  
Si tratta in massima parte della gestione dei flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti

**+27,5**  
per cento

**Politiche economiche**  
La missione di spesa comprende le politiche economico-finanziarie e di bilancio e tutela della finanza pubblica

**L'Ocse: non smontare la legge Fornero, riforme avanti. Previsioni di crescita al ribasso. L'ira di Conte e Di Maio**

**2,4%**

**OBIETTIVI FALLITI**

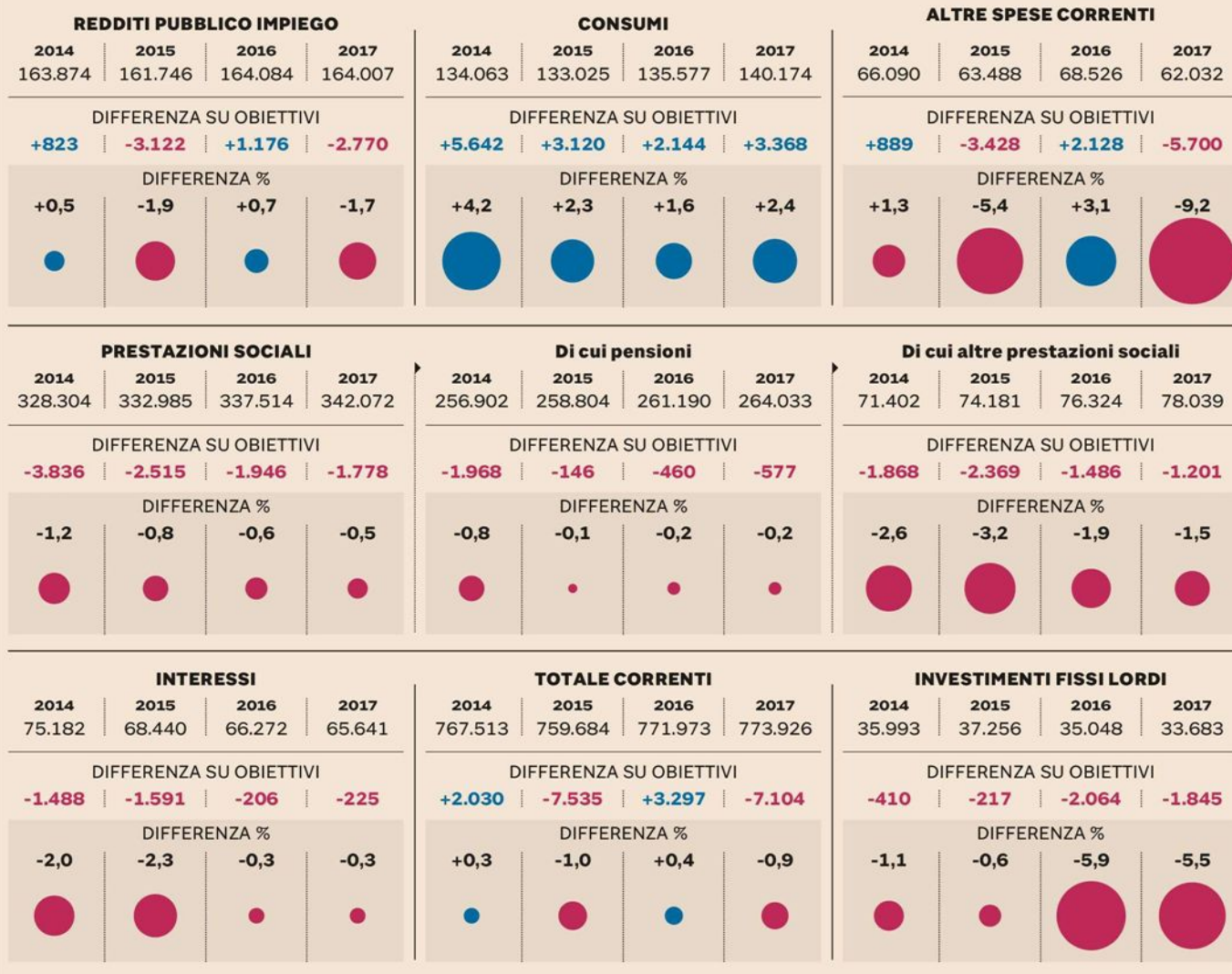
Anche nel 2017 come negli anni precedenti per i consumi della Pa non raggiunti i target di riduzione: spesa superiore all'obiettivo. Investimenti sempre più bassi



Peso: 1-6%, 3-43%

## La differenza fra obiettivi e risultati

Obiettivi di spesa pubblica e risultati a confronto negli ultimi quattro anni. Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei Def 2018 e precedenti



Peso: 1-6%, 3-43%

# Norme & Tributi

I NODI DEL GETTITO ATTESO

## Accise benzina a rischio aumento

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

Altro che taglio delle accise sui carburanti. Il Governo deve cancellare gli aumenti già programmati. Le ragioni delle finanze pubbliche hanno la meglio sui tentativi non solo di alleggerimento della pressione fiscale ma anche delle semplificazioni tributarie. È quanto emerge dalle risposte del Mef a quattro questioni in commissione Finanze alla Camera su taglio di accise sui carburanti, scadenza per l'invio dei dati delle liquidazioni Iva del secondo trimestre 2018, estensione temporale della compensazione tra crediti Pa e debiti iscritti a ruolo, risoluzione del problema delle perdite nel regime di cassa (si veda l'articolo a lato).

Sulle accise, ad esempio, prima ancora di pensare ai tagli bisogna tenere presente gli aumenti già deliberati in passato e in arrivo. È il caso del rincaro già programmato dal Dl 91/2014 a partire dal prossimo 1° gennaio per finanziare l'Ace (aiuto alla crescita economica). Una rimodulazione che, se tutto resterà così, l'agenzia delle Do-

gane dovrà deliberare entro il 30 novembre 2018 in modo da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 140,7 milioni nel 2019, 146,4 milioni nel 2020 e 148,3 milioni dal 2021.

Anche sulla comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva è stato il gettito a guidare la "conferma" della scadenza di invio al 17 settembre invece del 30 (il termine sarebbe slittato al 1° ottobre che è lunedì). Ad avviso del Mef lo slittamento di 15 giorni avrebbe comportato «il rischio di non incamerare il gettito previsto nella relazione tecnica» al decreto fiscale collegato alla manovra 2017 (il Dl 193/2016), ossia «1,4 miliardi di euro per il 2018». Una risposta che non lascia ben sperare in vista dell'abolizione della comunicazione che si prefigge la proposta di legge sulle semplificazioni fiscali di M5S e Lega (si veda il Sole 24 Ore di ieri) con il debutto dell'e-fattura. E quindi bisognerà lavorare su un accorgimento tecnico per far arrivare o ottenere quelle informazioni anche una volta avviata la macchina della fattura elettronica obbligatoria tra privati. Altrimenti l'unica alternativa è trovare coperture finanziarie.

Discorso simile anche davanti alla richiesta di iniziative per consentire l'utilizzo di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche per pagare somme dovute sulla base di carichi consegnati all'agente della riscossione dopo il 31 dicembre 2017. Il Mef ha risposto che «la fissazione di un termine successivo» o «l'estensione dei carichi affidati correntemente» determinerebbe «effetti negativi per la finanza pubblica, in termini di minor gettito per la finanza pubblica, per cui sarebbe necessario individuare idonei mezzi di copertura finanziaria».

**Rincaro dal prossimo anno già previsto nel 2014  
Niente rinvio Lipe per i costi**



Peso: 12%

## PRIMO PIANO

**IL SUMMIT DELL'UNIONE**

L'organismo per lo sviluppo e l'economia accusa l'esecutivo: crescita debole e debito elevato. Sulle previsioni pesano le incertezze politiche. Di Maio: non si intromettano nelle nostre scelte

# L'Ocse contro il governo gialloverde

## “Non bisogna disfare la riforma Fornero”

**IL CASO**

**LEONARDO MARTINELLI**  
PARIGI

**I**rischi maggiori per l'economia europea? La Brexit e l'Italia del Governo gialloverde. Lo ha detto chiaro e tondo ieri Laurence Boone, da giugno capoeconomista dell'Ocse, presentando il nuovo outlook sull'economia globale. E ci è andata giù duro, anche esortando Roma «a non disfare la riforma Fornero sulle pensioni». Dure le reazioni dell'Esecutivo, in particolare da parte del vicepremier Luigi Di Maio. Per lui «l'Ocse non deve intromettersi».

L'organizzazione con sede a Parigi ha rivisto al ribasso la crescita dell'economia globale («potrebbe aver toccato il picco», si legge nel rapporto) al 3,7% sia nel 2018 che nel 2019 (rispettivamente -0,1 e -0,2 punti rispetto alle stime precedenti), anche per i riflessi negativi delle nuove guerre commerciali (Turchia

e Argentina fra i principali Paesi a subire i più forti rallentamenti). Quanto all'Italia, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha lasciato invariato il dato per il 2019 (+1,1%) ma ha rivisto al ribasso la crescita del 2018 di 0,2 punti (ora a +1,2%). Siamo in linea con il taglio medio alla stima per l'Eurozona, che però dovrebbe segnare un balzo in avanti quasi doppio rispetto al nostro Paese: +2% del Pil alla fine di quest'anno.

Appunto, le spine nel fianco dell'Europa? La Brexit, innanzitutto. «È molto importante - ha spiegato la Boone - arrivare a un accordo che consenta di mantenere le relazioni più strette possibili fra il Regno Unito e il resto dell'Ue». E poi l'Italia, «dove la crescita è debole e il debito elevato. Bisogna assolutamente continuare le riforme lanciate dal governo precedente. E la spe-

sa pubblica non deve servire a sostenere artificialmente la crescita con i consumi, ma puntare agli investimenti produttivi». Boone, che è una delle maggiori esperte francesi di macroeconomia (e fu consigliera del presidente François Hollande tra il 2014 e il 2016), ha anche parlato esplicitamente di pensioni: «Non bisogna disfare la riforma Fornero. Se si tratta di ridurre l'età pensionabile, sappiamo che questo non crea occupazione: non sono i giovani che rimpiazzano gli anziani».

Andando a leggere il rapporto relativo al nuovo outlook, si trova anche una critica al progetto di «flat tax» (ma ormai lo stesso Matteo Salvini sembra averci rinunciato), là dove si spiega che in Italia «la riforma del regime fiscale sulle persone fisiche dovrebbe avere come obiettivi la lotta alla frode, la semplificazione dei dispositivi delle spese pubbliche e la riduzione dei tassi d'impo-

sizione sui salari modesti, pur preservando il livello delle entrate fiscali». Insomma, la bocciatura dell'azione del governo del premier Giuseppe Conte è a 360 gradi. Lui ha reagito sottolineando che «queste valutazioni non mi sembrano possano essere supportate dai fatti. Io so che stiamo facendo una riforma strutturale e una manovra seria: vogliamo essere credibili, innanzitutto per i nostri cittadini e poi lo saremo anche per i mercati». «L'Ocse non deve intromettersi nelle scelte di un Paese sovrano, che il governo democraticamente legittimato sta portando avanti - ha tagliato corto Di Maio -. Il superamento della legge Fornero è nel contratto e verrà realizzato». —

© BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 2-20%, 3-4%



# Primo Piano

## REVISIONE DELLA SPESA

### Ministeri, il decreto dimenticato

ROMA

Doveva essere messo nero su bianco entro il 31 maggio. Con un compito ben preciso: indicare i nuovi obiettivi di riduzione di spesa dei ministeri per il 2019 e anni successivi su cui costruire il capitolo-tagli della manovra in arrivo. Ma, a tutt'oggi, non c'è traccia del decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che rappresenta uno snodo chiave nel nuovo processo di spending review reso permanente e vincolante dalla riforma del bilancio approvata due anni fa dal Parlamento. Una riforma che, secondo molti tecnici e

non, avrebbe ancora una natura sperimentale almeno fino al 31 dicembre di quest'anno. Ma lo scorso anno la nuova tabella di marcia della "spending" è stata rispettata quasi alla lettera con tanto di Dpcm in cui sono stati indicati tagli ai dicasteri per un miliardo l'anno su base triennale.

— M. Rog.



Peso: 3%

# Frenano i nuovi contratti a termine Più rapporti fissi e stabilizzazioni

## DATI INPS

A luglio +24.729 «precari» (46.270 a giugno). Da 31.841 a 42.987 le trasformazioni

Il 25 settembre udienza alla Consulta sugli indennizzi previsti dal Jobs act

### Claudio Tucci

La prima fotografia dell'Inps sui nuovi contratti di impiego a luglio conferma l'andamento "fiacco" del mercato del lavoro. Il saldo dei rapporti a termine, dopo i picchi registrati nei mesi scorsi, sale di 24.729 unità (a giugno la variazione netta dei contratti a termine è stata più elevata, 46.270 rapporti, a luglio 2017, vale a dire nel confronto tendenziale, si viaggiava a un ritmo ancor più forte, +57.503 contratti).

Inuovi rapporti a tempo indeterminato tornano invece a salire, +15.706 contratti, complice, in parte, un incremento delle trasformazioni di rapporti precari esistenti (passate in un mese da 31.841 a 42.987), che non spiega, tuttavia, per intero la frenata registrata sui contratti a tempo determinato. Sull'anno, poi, la variazione netta (attivazioni meno cessazioni) dei contratti stabili rimane negativa (-5mila rapporti, ma nei primi sette mesi dell'anno si sale di 156.286 unità), a testimonianza di una difficoltà, più generale, nel rilanciare su larga scala i contratti permanenti, dopo la fine degli sgravi, pieni e generalizzati, targati Jobs act (esonero integrale, fino a 8.060 euro, per tre anni).

Certo, si tratta di numeri ancora parziali; bisogna, quindi, attendere una loro stabilizzazione. Ma non c'è dubbio che una crescita debole unita all'incertezza delle nuove regole introdotte dal decreto dignità, in vigore

dal 14 luglio, stiano al momento "consigliando" cautela agli operatori (si guarda con attenzione anche alle scelte che verranno concretamente effettuate in legge di bilancio, dopo i tanti e variegati annunci di esponenti del governo "giallo-verde" sulla necessità di puntare su misure ad hoc per sostenere lavoro e imprese).

C'è, inoltre, attesa per la decisione della Corte costituzionale sulle "tutele crescenti", operative dal 7 marzo 2015, che, per i nuovi assunti a tempo indeterminato, hanno limitato la tutela reale nei casi di licenziamento illegittimo, sostituendola con indennizzi monetari, appunto, crescenti in funzione dell'anzianità aziendale. A sollevare questione di legittimità costituzionale è stato il tribunale di Roma. L'udienza pubblica è fissata per martedì 25 settembre (nel mirino è la disciplina dell'indennità risarcitoria, in particolare l'entità degli indennizzi, minimo e massimo, recentemente ritoccati al rialzo dal decreto dignità).

In questo quadro di "assestamenti" il mercato occupazionale mostra luci e ombre: la crescita, seppur sempre meno forte, dei contrat-

ti a termine sconta, in parte, anche la "corsa" a proroghe e rinnovi dei rapporti in essere per sfuggire alla stretta su causali, durate (ridotte) e aggravio di costi, delineata in estate dall'esecutivo Conte.

La somministrazione (ugualmente interessata dal giro di vite normativo - e da un regime transitorio molto complesso) vive una fase di stallo, con le agenzie per il lavoro alle prese con la corretta interpretazione delle nuove regole (con un elevato rischio di "turn-over" tra i lavoratori interinali).

L'apprendistato continua a evidenziare numeri modesti, ma positivi (+59.214 nuovi rapporti nei primi sette mesi dell'anno).

Il tema "costo del lavoro" - unito a commesse e ripresa economica - resta decisivo nelle scelte assunzionali delle imprese: una dimostrazione è l'incentivo triennale, parziale, per stabilizzare under35. Una misura utile, ma da gennaio a luglio lo sgravio ha interessato poco più di 70mila contratti stabili, il 6,95% del totale assunzioni e trasformazioni attivate nello stesso periodo.

La cassa integrazione guadagni è in riduzione ormai da più di un anno, il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore di Cig da parte delle imprese, nel periodo cumulato gennaio-giugno, si attesta al 34,7 per cento. Schizzano invece in alto le domande di disoccupazione: a luglio sono state presentate 279.836 istanze, il 9,4% in più rispetto alle 255.710 pratiche inoltrate a luglio 2017. Su questi numeri pesano, in particolare, tre fattori, concatenati tra di loro: regole più stringenti, e onerose per gli imprenditori, sulla cassa integrazione, crisi aziendali ancora in corso (che coinvolgono in prima battuta lavoratori nella fascia centrale d'età) e politiche attive ancora al palo (dall'entrata a regime, lo scorso maggio, sono stati richiesti meno di 2mila assegni di ri-collocazione in tutt'Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### # Contratti a termine

#### Le modifiche dopo il dl dignità

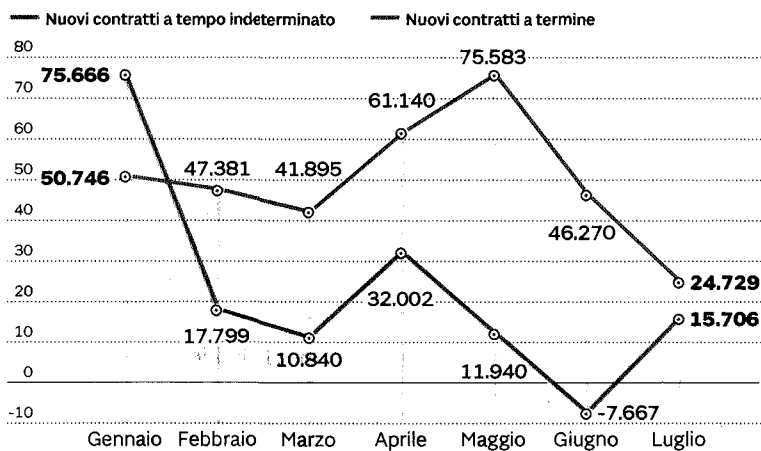
Il contratto di lavoro a tempo determinato presuppone un termine fisso oltre il quale il lavoro non può essere prestato dal lavoratore. Secondo il decreto dignità al contratto può essere apposto un termine non superiore ai 12 mesi, senza indicare le causali. Il contratto può avere una durata fino a 24 mesi ma solo, tra le altre cose, per «esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività»



**Mercato del lavoro.** Fase di assestamento dopo l'ok al decreto dignità

**La fotografia**

Variatione netta dei rapporti di lavoro in essere per mese, nel 2018, per nuovi contratti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Primo Piano

## L'INDAGINE ALMALAUREA

# Dottori di ricerca premiati dal lavoro e dallo stipendio

**Eugenio Bruno**

ROMA

Cresce l'appeal del dottorato. Sia da un punto di vista retributivo che lavorativo. Anche se gli sbocchi di carriera - ed è un limite da cui l'Italia fa fatica ad affrancarsi - restano ancora troppo confinati all'interno degli atenei. E limitati alla speranza dei diretti interessati di restare in cattedra. A dirlo è il report 2018 di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei dottori di ricerca italiani.

Il primo numero che balza agli occhi riguarda il tasso di occupazione. A un anno dal titolo conseguito nel 2016 dichiara di lavorare l'83,5% degli intervistati. Quasi dieci punti sopra un semplice laureato magistrale biennale dello stesso anno. Per loro serve in media un triennio per arrivare agli stessi livelli. Senza contare che con un dottorato in ingegneria o in scienze di base il ritorno occupazionale arriva, rispettivamente all'87,1 e all'86,5 per cento. Allo stesso modo il tasso di disoccupazione si ferma all'8,6%: quasi la metà rispetto al 16,4% dei laureati magistrali biennali.

Possedere o meno un dottorato di ricerca ha un impatto rilevante anche a fine mese. Le retri-

buzioni mensili nette dei dottori di ricerca del 2016, interrogati a un anno dal titolo, sono di gran lunga superiori a quanto rilevato tra i laureati magistrali biennali: 1.625 euro dei primi rispetto ai 1.153 euro percepiti dei secondi. Che arrivano a 1.428 euro solo dopo un quinquennio di lavoro.

Fin qui le note liete. È lo stesso rapporto infatti a sottolineare come il mercato del lavoro non riesca a valorizzare appieno il percorso formativo e il potenziale professionale dei dottori. Le motivazioni sono legate principalmente a due ordini di fattori: il primo è che lo storico sbocco professionale dei dottori di ricerca, ossia l'insegnamento e la ricerca in ambito accademico, continuano a essere caratterizzati da tempi lunghi di stabilizzazione contrattuale e valorizzazione professionale; il secondo fattore è che il dottorato fatica tuttora a essere utilizzato dal tessuto produttivo nazionale.

Anche qui il conforto arriva dai dati. Oltre la metà dei dottori di ricerca risulta occupato nel settore pubblico contro il 39,6% del privato. Chiude il non-profit con il 4,1 per cento. Passando ai settori l'84,5% degli intervistati svolge la propria attività nei ser-

vizi, da intendersi soprattutto come l'ambito Istruzione ricerca, solo l'11,4% nell'industria e l'1,4% nell'agricoltura.

Tutto sommato la categoria sembra soddisfatta del percorso scelto. Se potesse tornare ai tempi dell'iscrizione il 55,2% del campione si iscriverebbe allo stesso corso di dottorato e nello stesso ateneo; solo il 3,3%, invece, pur scegliendo la stessa università, cambierebbe corso. Il 7% si iscriverebbe ad un dottorato di ricerca in un altro ateneo italiano, mentre poco meno di un quarto si iscriverebbe ad un ateneo estero. Chiudono il gruppo i "pentiti" veri e propri: il 10,1% non rifarebbe proprio il dottorato.

**A un anno dal titolo l'83,5% è occupato ma gli sbocchi nel privato restano pochi**



Peso: 11%

## Economia & Imprese

# Ai giovani quattromila euro in meno all'anno

**Cristina Casadei**

Il nostro paese è attraversato da una questione salariale allo stato latente. Almeno per ora, perché se guardiamo i numeri - che, come dice qualcuno, se torturati possono dire qualsiasi cosa - e proviamo a fare ragionamenti in prospettiva, sui giovani soprattutto, la questione potrebbe anche esplodere. Le disuguaglianze salariali riguardano infatti soprattutto la fascia tra i 15 e i 34 anni che guadagna mediamente il 21% in meno rispetto alla media: è questo l'altro lato della medaglia di chi ha la fortuna di avere quell'età. Il rapporto "+ Salari - Disuguaglianze", realizzato da Fisac Cgil e Isrf Lab e curato da Agostino Megale e Nicola Cicala, calcola che nel decennio 2007-2017, un giovane under 35 ha guadagnato oltre 4mila euro in meno all'anno, rispetto al salario medio. Ha quindi avuto complessivamente minori entrate per 40mila euro. I giovani sono tra i più penalizzati, ma non sono i soli a vedere il segno meno rispetto alla media sul loro salario. I lavoratori del sud rispetto a quelli del nord guadagnano il 14% in meno, le donne rispetto agli uomini il 20%, i precari il 23%, gli stranieri Ue il 18% mentre quelli extra Ue il 23%.

Nel decennio 2007-2017 l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto più del 16%, le retribuzioni lorde contrattuali del 18%, le retribuzioni nette di fatto del 9,5%. I contratti quindi hanno difeso i salari dall'inflazione, ma metà di quanto è stato conquistato con i rinnovi è stato assorbito dalle tasse. «È come se i salari vivessero tra due gabbie - osserva il se-

gretario nazionale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni - ossia il cuneo fiscale e la mancata redistribuzione delle produttività». Da settore a settore qualche differenza c'è. Il commercio è passato da una retribuzione media annua di 24.772 euro del 2007 a una di 25.914 del 2017, la metallurgia da 25.818 a 28.611, i chimici da oltre 25mila a 30mila, le assicurazioni da 32.463 a 31.457, il credito da 39.285 a 39.004.

Nel settore del credito, ha ricordato Agostino Megale (segretario generale della Fisac), i bancari e le banche hanno fatto la loro parte nel lungo periodo della crisi e «sono tra coloro che hanno recuperato di meno. In compenso ci sono state migliaia di uscite attraverso il fondo di solidarietà», l'ammortizzatore del credito che ha contribuito ad annullare l'effetto macelleria sociale. Adesso, però, alla vigilia del rinnovo contrattuale, proprio quando i sindacati sono alle prese con la piattaforma rivendicativa (il 19 ottobre ci sarà un primo incontro dei segretari generali) Megale dice che «la produttività di un sistema che nell'ultimo anno ha distribuito 14 miliardi di dividendi va aggiunta al recupero dell'inflazione».

Il presidente del Casl, Salvatore Poloni (condirettore generale Banco Bpm) ascolta con attenzione le rivendicazioni sindacali ma invita tutti a guardare il cambiamento in corso e quello che ci aspetta. Certamente «innanzitutto c'è un tema contratto - dice Poloni -: nel nostro settore il contratto collettivo nazionale ha un ruolo importante, anche se non esclusivo. Guardandoci in-

dietro è stato proprio il contratto nazionale che ci ha consentito di gestire momenti di crisi profonda. Guardando al futuro il contratto dovrà supportare il cambiamento in corso e quello che ci aspetterà nei prossimi anni». Il contesto è complesso e in questa complessità Poloni ricorda che per le aziende «c'è un altro tema molto importante che è quello della sostenibilità. Nel nostro paese ci sono istituti la cui storia è iniziata 100, 150 anni fa e ci auguriamo che abbiano una storia altrettanto lunga di fronte». Quindi la questione salariale «sarà un tema, ci confronteremo certamente anche sui salari, ma non si può ridurre il confronto alla dinamica salariale. La sfida del rinnovo contrattuale va vista in modo molto più rotondo», dice Poloni.

I dieci anni della crisi si sono lasciati alle spalle molta terra bruciata e sono stati contrassegnati da una perdita del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, che nel nostro paese sono gravati da una tassazione molto elevata. Guardando in prospettiva, le leve su cui insistere, per Agostino Megale sono 3: «Produrre ricchezza, redistribuirla e infine ridurre la tassazione sul lavoro e sulle pensioni. Per questo servirebbe aprire un tavolo con il Governo perché deve fare riflettere il fatto che in Italia il costo medio per addetto per l'impresa è 46mila euro e il 47,7% è assorbito dalle tasse».

### LA QUESTIONE SALARIALE

**Megale (Fisac): «I rinnovi hanno difeso le buste paga dall'inflazione»**

**Poloni (Abi): «La sfida del contratto dei bancari va vista a 360 gradi»**



Peso: 27%

**Le buste paga più penalizzate****LE DISUGUAGLIANZE SALARIALI**

I più colpiti nel decennio 2007-2017

	Retribuzione netta mensile		
	1.464		
Giovane 15-34 anni rispetto alla media	1.157	-21%	
Mezzogiorno rispetto al nord	1.260	-14%	
Donna rispetto ad un uomo	1.172	-20%	
Precario rispetto alla media	1.128	-23%	
Impresa fino a 19 rispetto alla media	1.274	-13%	
Citt. Straniero Ue rispetto alla media	1.201	-18%	
Citt. Straniero non Ue rispetto alla media	1.128	-23%	

**IL CALCOLO**

In euro

**4mila**

Guadagno di un giovane (under 35) in meno all'anno rispetto alla media

Fonte: Fisac Cgil e Isrf Lab

**oltre 40mila**

Minori entrate di un giovane (under 35) in dieci anni rispetto alla media

**IL RUOLO DEI CONTRATTI****L'Ipca**

L'indice dei prezzi al consumo nel decennio 2007-2017 è cresciuto del 16 per cento

**Le retribuzioni lorde**

Per effetto dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro c'è stato un aumento del 18 per cento

**Le retribuzioni nette di fatto**

Al netto di tasse e contributi i lavoratori si sono ritrovati in media un aumento del 9,5%, ossia quasi la metà di quanto hanno conquistato con i rinnovi



Peso: 27%

# Economia

## Lavoro, un milione di domande dalla disoccupazione alla Naspi

Salgono del 6,2% le richieste nei primi 7 mesi dell'anno. Ma cresce anche il posto fisso

Aumentano nei primi sette mesi del 2018 le assunzioni a tempo indeterminato (156 mila in più). Diminuisce la cassa integrazione. Ma aumentano i lavoratori che percepiscono la Naspi. Che poi sarebbe l'assegno per chi ha perso il lavoro introdotto con il Jobs act nel 2015. Per intenderci, a luglio sono state presentate poco meno di 280 mila domande per le indennità di disoccupazione, il 9,4% in più rispetto allo stesso mese del 2017. Nei primi sette mesi dell'anno le richieste hanno superato il milione (+6,2%).

Più indennità di disoccupazione non vuole dire più disoccupati. Sempre nel mese di luglio — ha spiegato l'Istat — il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,4% a 10,4 punti. Inoltre, ancora a luglio, l'osservatorio Inps sul precariato mostra che le chiusure di rapporti di lavoro sono state 45 mila in meno rispetto allo stesso mese del 2017.

A fare aumentare gli assegni di disoccupazione contribuisce il fatto che, con la riforma del 2015, le persone che hanno diritto a questo sostegno sono aumentate. Oggi infatti possono farne richiesta

tutti coloro che hanno lavorato, e quindi versato i contributi, per almeno 13 settimane nei quattro anni precedenti il licenziamento. Il governo dovrà decidere se tenere la Naspi per chi ha perso il lavoro e introdurre il reddito di cittadinanza per chi non lavora da oltre quattro anni, oppure creare una misura unica.

Nonostante la diminuzione delle ore di cassa ordinaria del 35,5% nel mese di agosto (-38,7% quella straordinaria) il sindacato chiede che si allunghi la coperta degli ammortizzatori. E non si accontenta della reintroduzione della cassa per i dipendenti delle aziende che chiudono (cassa per cessazione) voluta dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Cgil, Cisl e Uil hanno inviato formale richiesta di confronto al governo su questo tema, oltre che sulle politiche attive. D'altra parte i tentativi informali di stabilire un canale di comunicazione non hanno portato a nulla. Intanto i sindacati dei metalmeccanici hanno organizzato per lunedì prossimo un presidio davanti al Mise. «Il Jobs Act ha ridotto gli ammortizzatori a

tre anni. Da settembre le aziende che hanno già usato tutti i 36 mesi disponibili resteranno senza cassa o solidarietà. Ecco perché serve un intervento urgente», dicono Fim, Fiom e Uilm.

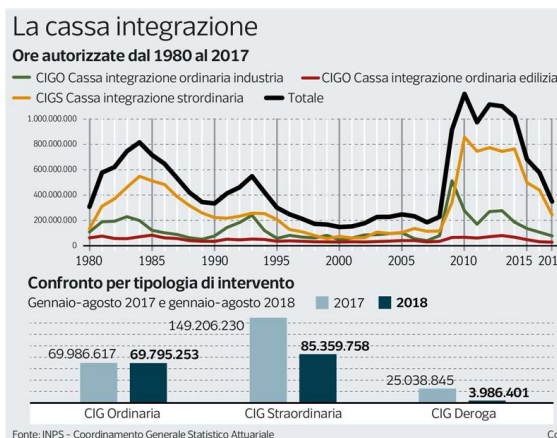
Di fatto, è tutto l'equilibrio tra politiche attive e passive del lavoro disegnato dal Jobs act a essere messo in discussione. A oggi l'assegno di ricollocazione partito a maggio riguarda poche migliaia di senza lavoro. «È necessario incentivare i disoccupati a sfruttare questo assegno che — ricordiamolo — non va nelle tasche delle persone ma serve a finanziare tutte le attività che aiutano a conquistare una nuova assunzione», auspica il presidente di Anpal Maurizio Del Conte, ormai a fine mandato. Del Conte solleva la questione delle risorse: «La cosa più sensata sarebbe tenere la Naspi per chi ha appena perso il lavoro. Anche perché la Naspi può arrivare fino a 1.300 euro al mese e i lavoratori se la sono pagata versando i contributi. Mentre il reddito di cittadinanza sarà decisamente inferiore».

«È necessario un confronto

con il governo su politiche attive e ammortizzatori. Anche perché la cassa si riduce, sì. Ma anche per effetto di una ridotta possibilità di utilizzo dell'ammortizzatore post Jobs act», osserva il segretario Cisl Luigi Sbarra. «Un piano straordinario per l'occupazione e un piano di investimenti deve essere la priorità per la legge di Bilancio», aggiunge Tania Scacchetti della segreteria Cgil. Mentre Ivana Veronese della Uil mette l'accento sul «perdurare della crisi in numerose aziende e territori». Come dire: degli ammortizzatori ci sarà ancora bisogno.

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%



# Cgil, al via la corsa al dopo Camusso: la mossa di Colla

## Il duello con Landini per ora si gioca sul diverso giudizio nei confronti dell'azione di governo

di **Dario Di Vico**

Doveva capitare anche questa. Il confronto (vero) all'interno della Cgil per la successione a Susanna Camusso si è aperto con un post su Facebook di Vincenzo Colla che ha criticato la presenza del ministro Paolo Savona al Festival del lavoro che si tiene ogni anno a Lecce. Colla nei suoi rilievi ha mixato metodo e merito, insomma non gli stava bene non solo la scelta di Savona come interlocutore ma ha anche ravvisato una certa qual acquiescenza della platea alle tesi del ministro del Piano B. Il post ha evidentemente toccato

un nervo scoperto e, come ha ricostruito il Diario del lavoro, i dirigenti che veramente contano in Cgil si sono sentiti in dovere di dire la loro e di far trapelare implicitamente qualcosa di più importante del giudizio sul *casus belli* (Savona) ovvero la loro propensione sul futuro assetto della confederazione. È singolare che tutto sia iniziato da Facebook perché il segretario uscente Camusso ci tiene molto al rispetto letterale del rito organizzativo di successione che si presenta lungo, rigido e più attento alle forme che al valore della discussione. Dividersi quando si tratta di scegliere il capo non è un male in sé, ma Camusso ci ha tenuto a sottolineare che «la Cgil non è un luogo che si scala».

Se dai dettagli cerchiamo di

andare alla sostanza si può dire che in qualche modo il giudizio sul governo è il primo elemento di vera discussione (e divisione) interna. Colla ha fatto capire che non intende operare nessuno sconto ai gialloverdi mentre il suo rivale per la leadership, Maurizio Landini, è sicuramente più aperto al dialogo con i 5 Stelle e il ministro Luigi Di Maio, nei confronti del quale è stato prodigo di riconoscimenti per la chiusura del caso Ilva. Ma siamo solo all'antipasto: il posizionamento nei confronti dell'esecutivo Conte — e le conseguenze sull'autonomia — non potrà essere la sola materia di distinzione tra i contendenti. La Cgil è ancora sindacalmente di bocca buona e nelle prossime settimane Colla e Landini

dovranno spiegare le loro idee sul futuro della contrattazione, la partecipazione 4.0, l'evoluzione del mercato del lavoro, la sostenibilità del welfare. Quanto all'esterno giocoforza il dibattito investirà il ruolo dei corpi intermedi in questa tribolata stagione politica.



**Lo sfidante/2**  
Maurizio Landini, ex leader della Fiom e segretario confederale. Ha applaudito il governo per l'esito della vicenda dell'Ilva



**Lo sfidante/1**  
Vincenzo Colla, segretario confederale della Cgil, ex segretario dell'Emilia Romagna. È in corsa per la poltrona di segretario generale



Peso:18%

## Citterio (direttori del personale)

# «Piuttosto che rinnovare chi scade si assume un nuovo dipendente»

■ ■ ■ **TERESA VINCI**

■ ■ ■ Non solo le aziende, ma anche i lavoratori sono penalizzati dalle nuove regole dettate dal Decreto dignità: Paolo Citterio, presidente di Gdip, associazione che riunisce i direttori del personale, non nasconde il suo giudizio negativo sul provvedimento, mettendo in luce i problemi che stanno affrontando le imprese.

**Quali sono quelli più rilevanti?**

«Il primo grande problema riguarda certamente la disciplina del contratto a termine. Il decreto prevede che la stipula di un contratto di lavoro a tempo determinato a-causale possa avvenire per un periodo di durata superiore ai 12 mesi solo nei casi in cui ci siano "esigenze temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività" ed "esigenze connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili della attività ordinaria": ma non esiste un riferimento che consenta di dare un significato univoco alle due espressioni. L'incertezza circa l'esito del giudizio quindi produce un aumento del contenzioso giudiziale. Ci sono poi le difficoltà legate al concetto di rinnovo e proroga, si deve fare i conti con le modifiche delle discipline della somministrazione e dei licenziamenti. È lungo l'elenco dei problemi che le aziende stanno affrontando da quando è stato approvato il Decreto dignità».

**Esperti e intermediari del settore indicano che non viene rinnovata una percentuale oscillante fra il 5 e il 15% dei contratti a termine. State riscontrando cifre simili?**

«Sono assolutamente d'accordo con questa previsione, anzi potrebbe esserci un dato ancor più negativo. Se l'azienda, viste le modifiche introdotte in tema di contratto a termine citate prima, è indecisa se assumere o meno, nel dubbio di incorrere nel contenzioso preferirà non rinnovare i contratti. In tema di rinnovi e proroghe si rischia di incorrere in diversi vizi formali. Pertanto il pensiero sarà "meglio assumere un nuovo lavoratore che fare una proroga o un rinnovo". Questo non fa che aumentare la precarietà, si ottiene l'effetto contrario».

**Esistono altre categorie di lavoratori che**

**rischiano il posto?**

«Con quel decreto si finisce con il penalizzare proprio quei lavoratori che, grazie invece ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, sarebbero entrati per la prima volta o sarebbero rimasti all'interno del mercato. Per fare un esempio pratico: con il sistema precedente alla riforma un giovane neolaureato valido aveva la possibilità di fare un'esperienza di lavoro di 24 o anche 36 mesi; c'era il tempo materiale per formarsi e imparare e l'azienda stessa investiva su questo giovane. L'esperienza era positiva per entrambi. Ora l'azienda come può investire davvero su un giovane che è destinato a ricoprire un incarico per pochi mesi?».

**A proposito delle aziende, quali sono quelle più penalizzate dal provvedimento?**

«Tutte le aziende saranno penalizzate dal provvedimento: quelle più grandi, che impiegano diversi lavoratori in somministrazione, probabilmente verranno penalizzate di più, ma saranno coinvolte anche quelle di medie dimensioni. L'incidenza più o meno negativa dipenderà anche dal tipo di attività svolta e dal prodotto o dal servizio offerto».

**Ha creato non poche polemiche la proposta del governo sulla chiusura domenicale degli esercizi commerciali: quali sono gli effetti che potrebbero verificarsi se dovesse essere attuata, anche considerando che è già operativo il Decreto dignità?**

«Gli effetti sono molto negativi. Basti pensare che durante i festivi sono impiegate diverse tipologie di lavoratori, che variano a seconda del settore. L'impatto sull'occupazione quindi non potrà di certo essere positivo. Più in generale penso che questa proposta e il decreto dignità siano stati scritti da non addetti ai lavori: manca la conoscenza del mondo del lavoro dal suo



Peso: 31%



interno, si tratta di una proposta che non difende né l'interesse dell'impresa né quello del lavoratore. Sono diversi gli imprenditori, i manager delle risorse umane e i sindacalisti che mi hanno riferito personalmente di essere concordi su questo giudizio».



**Paolo Citterio** [us]



Peso: 31%

## POLITICA

**Al vertice del Centro-destra patto sul voto regionale**

Vertice del centrodestra a Palazzo Grazioli. Berlusconi, Salvini e Meloni tornano uniti per le regionali d'autunno. «Presto torneremo insieme al governo», dice il leader di Fi. Un'intesa che allarma il M5S, tanto che la Lega deve confermare l'alleanza per il governo. *a pagina 21*

## Politica

# Centro-destra di nuovo unito Sale la tensione Lega-M5s

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Di nuovo insieme. Almeno per tre ore. È questo il principale risultato del vertice di ieri a Palazzo Grazioli. Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni con i rispettivi numeri 2 - Antonio Tajani, Giancarlo Giorgetti e Ignazio La Russa - resuscitano l'alleanza e sottoscrivono un comunicato congiunto per ribadire «la natura di coalizione politica unita da valori comuni», anticipando che «il centro-destra si presenterà unito a tutte le prossime competizioni elettorali a partire dalle elezioni regionali di Piemonte, Abruzzo, Basilicata e Sardegna».

Berlusconi però non si accontenta. E dopo che Salvini aveva già lasciato Palazzo Grazioli dicendo che si era parlato solo di «tasse, lavoro e immigrazione», scende nel cortile circondato dalle telecamere per assicurare che «in un futuro non lontano il centrodestra tornerà al governo e alla guida del paese per la fortuna dell'Italia e degli italiani che usciranno abbastanza presto dall'ubriacatura che si sono presi nei confronti dei Cinque stelle». Sulla stessa scia anche Giorgia Meloni: «Salvini ha chiarito che Lega è ancorata al centrodestra. Si stanno rendendo conto che è difficile trovare sintesi con M5s, strutturalmente di sinistra», conferma la leader di Fdi.

Un auspicio che costringe la Lega a intervenire per placare l'ira di Di Maio. «Il Governo Lega-5 Stelle lavo-

rerà, e bene, per tutti i 5 anni previsti - dice Giancarlo Giorgetti, anche lui presente al vertice di Palazzo Grazioli - rispettando punto per punto il contratto di Governo e la voglia di cambiamento degli italiani».

Parole che però non bastano a cancellare i sospetti tra i pentastellati. Anche perché nel comunicato del centrodestra si fa espresso riferimento alla manovra, sottolineando «la precisa volontà sia di chi è al Governo come di chi non ne fa parte di contribuire nell'interesse dell'Italia a trasformare in atti dell'esecutivo i principali punti del programma di centrodestra votato dagli elettori». Flat tax e aiuti alle imprese sono temi assai cari al centrodestra, che li aveva tra i primi punti del suo programma assieme alla sicurezza. Punti che sono stati al centro anche della riunione in casa leghista sulla manovra tenutasi durante una pausa del vertice di centrodestra con Salvini che è uscito da Palazzo Grazioli per rientrarvi poco dopo.

Ai 5 stelle fa venire l'orticaria il solo pensare a una convergenza sia pure sporadica di Fi e Fdi su misure del Governo del cambiamento come ad esempio la flat tax. Il Movimento sta vivendo male la perdita di consensi registrata nei sondaggi e il sorpasso della Lega e dello stesso Salvini su Di Maio. Per questo si mo-

strano più aggressivi verso la resistenza del ministro dell'Economia Tria a non aumentare il deficit sopra il livello di guardia.

L'insofferenza è palese e già si era manifestata dopo il faccia a faccia ad Arcore tra Berlusconi e Salvini che ha portato a chiudere l'intesa sulla nomina di Marcello Foa a presidente della Rai (l'incoronazione è prevista martedì) per il timore di qualche richiesta "extra" dell'ex premier. «Non abbiamo mai parlato di pubblicità né al governo né con Berlusconi», ha ribadito ieri Salvini in risposta alle accuse provenienti dal Pd ma anche ai sospetti di almeno parte dei pentastellati. Ma se per viale Mazzini l'intesa era indispensabile per raggiungere in Vigilanza la maggioranza qualificata, nel caso dei provvedimenti del Governo invece per i pentastellati non può esserci alcuna contaminazione. E lo dimostra



Peso: 1-1%, 21-21%



anche il nervosismo sul decreto immigrazione che tanto i forzisti che la Meloni sarebbero pronti a condividere con l'alleato.

Chi ha parlato con Salvini assicura che per il leader della Lega non ci sono piani B, che l'alleanza con Di Maio è solida e che il vertice di ieri a Palazzo Grazioli «è servito solo a chiarire alcune questioni in vista delle regionali» ma a livello nazionale «resta l'accordo di programma

con il M5s». E a proposito di regionali l'intesa confermerebbe il quadro iniziale sulle candidature dei governatori: Fi in Piemonte, Lega in Sardegna e Fdi in Abruzzo mentre per la Basilicata si punterebbe su un civico.

## IL VERTICE A TRE

Carroccio-Fi-Fdi con candidati condivisi in tutte le elezioni regionali

I timori dei pentastellati per l'intesa dei tre leader su alcuni punti della manovra



Chiarimento nel centrodestra. Meloni, Berlusconi e Salvini in una foto d'archivio



Peso: 1-1%, 21-21%

**Primo piano** | I partiti

# Il patto a metà tra Salvini e Berlusconi: uniti nelle Regioni (le rosse ai leghisti)

## «Il nostro programma nella legge di bilancio». Ma il vicepremier: il governo dura

**ROMA** In Calabria, Basilicata e Piemonte ci sarà un candidato governatore di Forza Italia. La «grana» Abruzzo premia il terzo che gode tra i due litiganti, infatti il candidato alla presidenza sarà espresso da Fratelli d'Italia. La Sardegna, invece, tocca alla Lega. Come toccheranno al Carroccio, quando sarà, le nomination per la Toscana e l'Emilia Romagna.

L'unico risultato del vertice di centrodestra che rimane fuori tanto dal comunicato ufficiale quanto dalla guerra delle comunicazioni officiose che si gioca tra Lega e Forza Italia attorno all'ora di cena, è quel foglietto di carta con mille cancellature abbandonato sulla scrivania di Silvio Berlusconi. Là sopra c'è l'assicurazione sulla vita del centrodestra che verrà, il «contratto» che tiene in vita a livello locale un'alleanza separata in Parlamento e nel governo. Un nutriente uovo oggi per Forza Italia, che a meno di colpi di scena si assicura tre regioni, e per la Meloni e La Russa. Una gigantesca gallina domani per Matteo Salvini, che dopo la Sardegna tenterà l'ennesimo

«grande salto» provando a espugnare le regioni rosse (Emilia Romagna e Toscana) e le loro roccaforti (a Bologna e a Firenze si correrà con un candidato leghista).

Doveva essere un pranzo. Parmigiana di melanzane, arrosto, un po' di verdure. La location di Palazzo Grazioli. Due o tre cose da mettere a punto, compresa la presidenza Rai. Si trasforma nel giorno che riporta in agenda la coalizione di centrodestra. Consentendo ai forzisti di guardare a un futuro concreto e alla Lega di poter portare a casa il secondo forno — l'alleanza con Berlusconi e Meloni, appunto — che gli consente di fare la voce forte coi Cinquestelle.

Eppure, il costo è stato alto, molto alto. A un certo punto della riunione, Berlusconi non si trattiene. «Matteo, questo è un governo eterogeneo, non può durare...». E l'altro, quasi di scatto: «Scusami ma non è così. I vari governi in cui è stato Mastella, a destra come a sinistra, erano anche più eterogenei. Eppure sono durati». Lo scontro, anche se i toni rimangono civili, non si arresta. L'ex premier tiene all'ultima

parola, ribatte che «meglio se ci prepariamo tutti assieme a ricostruire il centrodestra perché ho come l'impressione che tu, al governo con Di Maio, non durerai tantissimo. Presto andremo a elezioni». E l'attuale vicepremier, intenzionato a replicare colpo su colpo: «Se devo essere sincero, uno dei motivi per cui sono convinto che questo governo durerà è proprio Di Maio, con cui ho un ottimo rapporto».

Era il momento dei saluti, quello di stendere un comunicato. Ma il botta e risposta con Berlusconi frena Salvini. «Devo andare a una riunione di governo. Se volete fare il comunicato, aspettatevi». Il vertice va in stand-by. L'ex premier, nell'attesa che il vicepremier rientri, dice agli altri: «Non ce lo vedo proprio Salvini che vota il reddito di cittadinanza». Quando il leader della Lega fa ritorno a Palazzo Grazioli, viene messo a punto il comunicato sulle alleanze alle Regionali e sui punti del programma di centrodestra da inserire nella legge di bilancio.

Il tempo dei saluti e inizia la guerra delle comunicazioni officiose. «Abbiamo scavato

un solco tra Lega e Cinquestelle», fa filtrare Berlusconi, che attacca pubblicamente il governo sostenendo che «limita la libertà dei cittadini all'interno della democrazia». «Macché. Il governo dura cinque anni», dice Giancarlo Giorgetti. Di blindato c'è solo il foglietto con la ripartizione delle regioni. Poco o tanto, è l'unico appiglio tra il vecchio centrodestra e il futuro.

**Tommaso Labate****A Roma**

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri prima di andare a Palazzo Grazioli

**Botta e risposta**

Il leader di FI: siete troppo eterogenei. La replica: il mio rapporto con Di Maio funziona

**La parola****COALIZIONE**

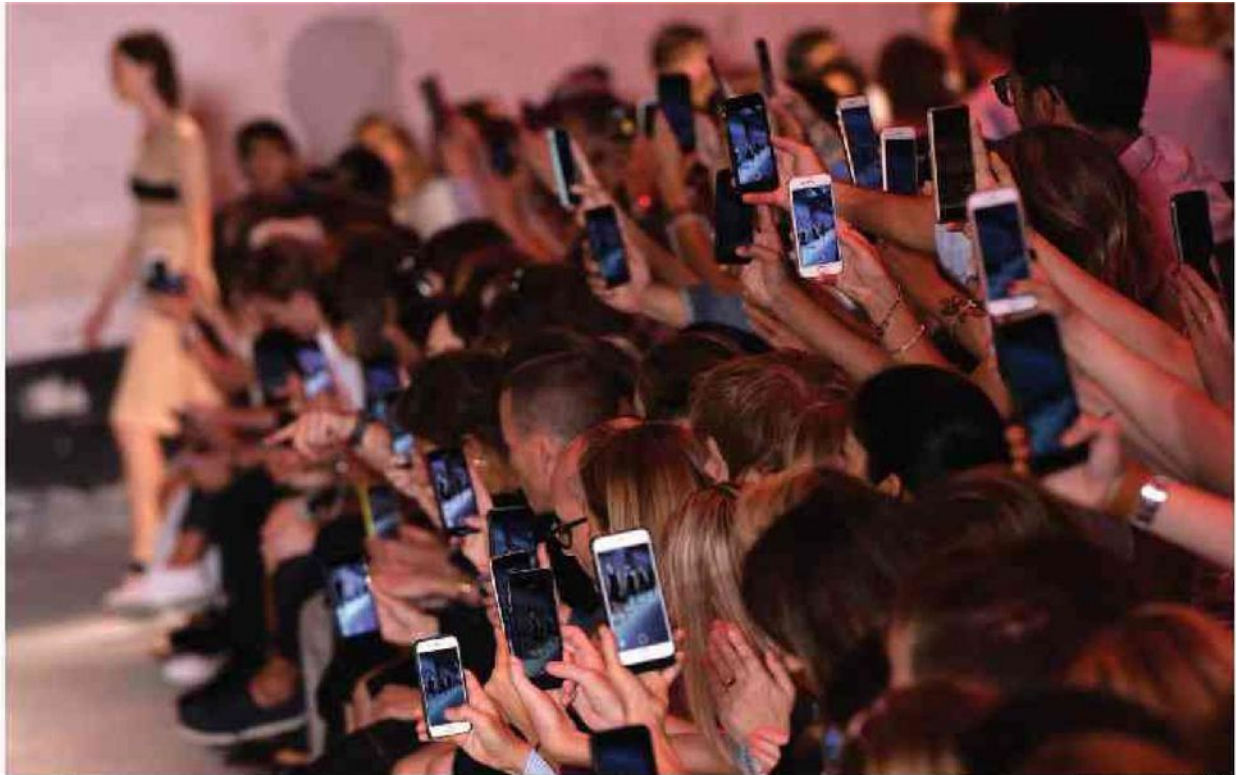
Alle Politiche del 4 marzo Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia si sono presentati in coalizione ottenendo il 37%. Dopo le tensioni dovute all'alleanza di governo Lega-M5S, ora il centrodestra correrà unito alle prossime Regionali.



Peso: 60%



# La guerra della moda investe l'Italia: "È come il Bangladesh"



LAPRESSE

Una sfilata a Milano durante la settimana della moda CORBI, LO VETRO, MASTROLILLI E RIGATELLI — PP. 8-9

PRIMO PIANO

**BUFERA SUL MADE IN ITALY**

## “L'Italia della moda come il Bangladesh” Il New York Times attacca i big del lusso

Inchiesta Usa in Puglia tra un gruppo di donne che denuncia una serie di casi di presunto sfruttamento

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

In Italia esistono condizioni di lavoro nero che ricordano quelle di Bangladesh, India, Vietnam o Cina. La pesante denuncia è contenuta nell'inchiesta pubblicata ieri dal «New York Times», secondo cui, in particolare, l'industria del lusso si approfitta della difficile situazione economica in Puglia per sottopagare le sarte, che confezionano da casa i suoi capi più pregiati. Stesso discorso per le scarpe o altri prodotti di alta gamma, che

all'estero costituiscono l'orgoglio del Made in Italy, ma in patria nascondono la vergogna dello sfruttamento.

Il racconto comincia da Santeramo in Colle, nella provincia di Bari, dove una donna anonima rivela di cucire vestiti per MaxMara che costano tra 800 e 2 mila euro, prendendo un euro a metro quadrato di stoffa: «Per completare un metro mi serve un'ora di lavoro e, quindi, tra quattro e cinque per finire un cappotto. Cerco di farne due al giorno». Tirate le somme, significa al massimo 10 euro

al giorno. Il guadagno più alto nella sua vita sono stati 24 euro, per confezionare un cappotto. Il tutto naturalmente in nero e, quindi, senza assicurazione sanitaria o contributi



Peso: 1-18%, 8-48%



di qualunque genere.

In Italia non c'è una paga minima stabilita per legge, ma il «Times» calcola che la media appropriata, secondo i sindacati del settore, sarebbe tra cinque e sette euro. Quindi siamo abbondantemente sotto i livelli accettati nei Paesi industrializzati e pericolosamente vicini a quelli delle regioni in via di sviluppo. Maria Colamita, un donna cinquantatreenne di Ginosa, ha raccontato che un decennio fa prendeva tra 1,5 e 2 euro all'ora, per decorare i vestiti con perle e paillettes: «Avevo due figli, per me era essenziale poter lavorare da casa e accudirli».

Il «Times» scrive di aver raccolto le prove su circa 60 donne sfruttate così in Puglia, ma scrive che attualmente ci

sono tra 2 mila e 4 mila lavoratori irregolari impiegati da casa. Questo per servire l'industria del lusso, che, secondo i dati dell'Università Bocconi e Altagamma, rappresenta il 5% del pil nazionale e occupa direttamente o indirettamente mezzo milione di persone. Quindi il giornale cita dati dell'Istat, secondo cui in Italia nel 2015 c'erano 3,7 milioni di lavoratori senza contratto in vari settori.

Le ragioni di questo fenomeno sono chiare. La pressione della manodopera a basso costo in Asia ed Europa orientale costringe a ridurre le spese. Le grandi case di moda appaltano le commesse a fornitori esterni, che in genere hanno dipendenti regolarizzati, ma poi a loro volta gira-

no il lavoro a chi li aiuta da casa in condizioni da fame. Queste persone non hanno alternative, a fronte di una disoccupazione ufficiale che in Puglia sfiora il 20%, e quindi accettano qualunque trattamento in nero.

Quando il problema viene denunciato alle grandi case del lusso, la risposta è che non si sentono responsabili, perché hanno appaltato le commesse e pagato regolarmente i fornitori esterni. Quello che poi hanno fatto i fornitori bisogna chiederlo a loro. Il «Times», ad esempio, racconta la vicenda di Carla Ventura, proprietaria della compagnia Keope, che faceva scarpe per conto di Euroshoes, che a sua volta riforniva la Tod's. Keope è

fallita perché Euroshoes non la pagava in maniera puntuale e aveva abbassato i prezzi. Ventura aveva fatto causa e l'aveva vinta, ricevendo gli arretrati, ma da allora in poi le ordinazioni si erano prosciugate. Tod's ha risposto che pagava sempre in tempo Euroshoes, e quindi non ha colpe.

Come accade spesso in Italia, ora sospetteremo un complotto ordito dal «New York Times» per danneggiarci. La reazione giusta invece sarebbe domandarci perché avviene questo fenomeno, come mai non ce ne siamo accorti prima da noi, e cosa dobbiamo fare per sanarlo. —

**57,6**

I miliardi che costituiscono il giro d'affari delle aziende del lusso italiane

**4%**

La moda italiana vale il 4 per cento del Pil. Siamo il primo Paese nella classifica del lusso

**+3%**

Il settore tessile in Italia e anche nel 2018 le vendite sono cresciute

**146**

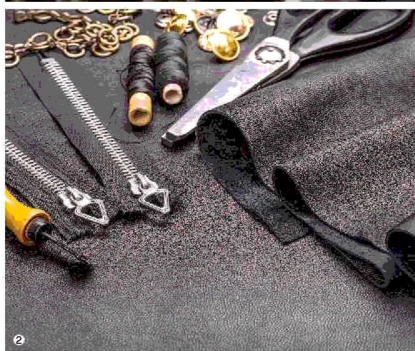
Tanti sono i marchi della moda d'élite: primo Paese al mondo per numero di aziende

**24**

Per il Nyl all'artigiano che confeziona un cappotto da 2 mila euro ne vanno solo 24

**3**

Secondo il New York Times la moda paga le casalinghe pugliesi 3 euro l'ora



1. Il «stombolo», una lavorazione artigianale nel paese di Scanno, in Abruzzo. 2. La lavorazione artigianale della pelle è tipica della Toscana. 3. La confezione del pizzo di Burano in Veneto



GETTY IMAGES



Peso:1-18%,8-48%